Poste Italiane S.p.A. - Spedizione in Abbonamento postale - D.L. 353/2003 (conv. in L. 27/02/2004 n. 46) art. 1, comma 2, DCB Roma

Vita somasca

Anno LXVII - N. 214
luglio settembre 2026

Periodico trimestrale dei Padri Somaschi



Custodire la dignità di ogni persona

(*Magnifica Humanitas*)

Dossier

EGIDIO BULLESI
esule santo

Sommario

Editoriale
Magnifica fragilità 3

Cari amici
Il Papa nella mia Spagna 4

Cento anni di GMM.
Giornata Missionaria 2026 7

Intervista
I Somaschi in un carcere minorile della Colombia 10

Nostra storia
Santo in Valle prima che in Chiesa 13

Nostra storia
Novelle morali di successo 17

Dossier
Egidio Bullesi santo
nel cantiere degli esuli istriani 19

Note educative
Cosa ce ne facciamo della Provvidenza? 26

Problemi d'oggi
Per un mondo di pace Italia neutrale 28
Maturità presunta nei quattordicenni? 30

Vita e missione
I bambini invisibili di Enugu 32

Dentro di me
Al primo posto la gioia 35

Spazio laici - Laicato Somasco
Vittime di tratta 36

Spazio laici - Laicato Somasco
Piccoli ma capaci di Dio 38

Flash
Notizie in breve 40

In memoria
Ricordiamoli 44

Recensioni
Letti per voi 46

Anno LXVII - N. 214
luglio settembre 2026
Periodico trimestrale
dei padri somaschi



Custodire la dignità di ogni persona.
(Magnifica Humanitas n. 237).

Direzione editoriale
P. Luigi Amigoni;
P. Adalberto Papini.
Direttore responsabile
Marco Nebbiai.

Hanno collaborato
P. Luigi Amigoni;
P. José Antonio Nieto Sepúlveda;
P. Walter Persico;
Enrico Viganò;
P. Maurizio Brioli;
P. Giuseppe Oddone;
P. Giuseppe Valsecchi;
Alessandro Volpi;
Marco Calgaro;
Danilo Littarru;
P. Fortunato Romeo
P. Michele Marongiu;
Stefano Leszczynski
Elisa Fumaroli.

Fotografie
Archivio somasco, Autori, Internet.

Stampa
Tipografia Salesiana- Roma
Via Umbertide, 11 - 00181
Tel.: +39 067827819

Abbonamenti: c.c.p. 42091009
Curia Gen. Padri Somaschi
via Casal Morena, 8 - 00118 Roma

Vita somasca viene inviata agli ex alunni, agli amici delle opere dei Padri Somaschi e a quanti esprimono il desiderio di riceverla.
Un grazie a chi contribuisce alle spese per la pubblicazione o aiuta le opere somasche nel mondo.
I dati e le informazioni da voi trasmessi con la procedura di abbonamento sono da noi custoditi in archivio elettronico.
Con la sottoscrizione di abbonamento, ai sensi della Legge 675/98, ci autorizzate a trattare tali dati ai soli fini promozionali delle nostre attività.
Consultazioni, aggiornamenti o cancellazioni possono essere richieste a: Vita somasca
Via alla Basilica 01,
23808 Vercurago (LC),
Tel. 339-6995719.
santuario@somaschi.org

Aut. trib. Velletri n.14 - 06.06.2006

p. Luigi Amigoni

Magnifica fragilità

Depositatasi la polvere dello stupore e dell'entusiasmo per la imprevedibilità del tema - poco spirituale, poco ecclesiastico, poco moralistico - della prima enciclica di papa Leone, in corrispondenza del suo primo anno di ministero e in omaggio al suo omonimo uscito con la *Rerum novarum* il 15 maggio di 135 anni prima, è ora di misurare la portata e iniziare a reggere il peso della tesi dottorale del discepolo di sant'Agostino.
Ad esserne interessati e pressati non sono tanto i cattolici, abituati da tempo a non essere più gli interlocutori primari degli "interventi sociali" dei papi. Sono invece in prima linea i tanti abitanti della "società civile", tendenzialmente agnostica, nichilista, tecnicistica, senza ideali, colma di rabbia e odio: questa la platea di ascolto e di riflessione della "Magnifica humanitas" - 235 numeri, 224 note di cui una cinquantina, riferite direttamente o meno, di papa Bergoglio.
Nessuna delle categorie socio-titolate di oggi ha segnalato di non essere stata gratificata dal titolo di "uomini e donne di buona volontà".
Né ha gridato all'invasione di campo ("la solita predica moralistica, né invocata né da dibattere") sul terreno di competizione mondiale tra colossi economici che, eliminato il potere e il diritto degli stati e delle organizzazioni internazionali, si autoregolano con codici di comportamento che definiscono per sé stessi assegnazioni proporzionate di "terre rare", zone intoccabili di paradisi fiscali, influenze sfacciate "provvisorie" che tendono al definitivo.
L'enciclica, che il Papa ha cura di inserire in un lungo "continuo" di dottrina sociale tanto ancorata alla tradizione quanto spalancata ai segni dei tempi odierni, si presenta come forte contributo della "responsabilità umanistica del cristianesimo" a servizio di un "umanesimo comune" - unica riconosciuta salvezza di tutti - che la rivelazione del Vangelo e la ricca storia della sapienza cristiana illuminano a vantaggio di tutti.
Assodato che "la tecnologia può curare, connettere, educare, custodire la casa comune" (n. 9), e lo può fare in misura stupefacente, rimangono da valutare con leale profondità le scorie, gli scarti, le nuove ingiustizie che essa genera non come "criticità di superficie" ma con la pretesa idolatrica di risolvere il mistero della persona umana in algoritmi, prestazioni e forme avviate di immortalità. Un punto, tra i tanti, diventa basilare e la enunciazione è tanto memorizzabile quanto allusiva della dottrina di sempre di salvezza della Chiesa, la quale si rivela oggi presidio umanistico e morale invalicabile: "il limite (malattia, vecchiaia, morte) non è un difetto da correggere ma il luogo in cui l'umano matura e si apre alla relazione" (n. 118).
Da magnifica umanità a magnifica fragilità.



- Domenico Ghirlandaio (1448-1494).
Ritratto di vecchio con nipote
1490 circa. Tempera su tavola
62x46. Louvre, Parigi.

Il realismo del limite biologico trasfigurato dalla purezza del legame.

Il Papa nella mia Spagna



P. José Antonio Nieto Sepúlveda

Il viaggio del Papa in Spagna a giugno ha sorpreso tanti: i cattolici spagnoli, gli osservatori, gli studiosi di fenomeni religiosi "fissati" alla irreversibilità della società secolarizzata, anche spagnola.

Un po' di meraviglia ha preso anche me che, lontano dalla mia terra, non ho avuto il polso del clima di attesa e di preparazione della visita, che ha compreso anche la tappa delle Canarie, transito obbligato per tanti migranti africani che fuggono dalla miseria e dalla guerra. Anche io prevedevo che la circostanza della benedizione della Torre di Gesù Cristo della *Sagrada Familia* di Barcellona, il 10 giugno, avrebbe assorbito l'attenzione generale, sia per la crescente importanza del monumento più visitato - "dove si entra da turisti e si esce dal pellegrini" - della città e della regione catalana, sia per il riconoscimento, nel centenario della morte, di "quasi beato" attribuito ad Antoni Gaudí, "artista di Dio" e "scrittore della luce".

Festa di Madrid

Ciò che ha destato più commenti sono stati i tre giorni di papa Leone a Madrid; si sono viste strade piene di gente, forse spinta solo da curiosità o da spirito religioso non del tutto sopito.

Ma è successo che nella capitale il Papa ha parlato a 600 mila ragazzi nella veglia notturna; ha celebrato all'aperto, con un milione e mezzo di persone, la Messa della domenica del Corpus Domini seguita dalla processione eucaristica, e è intervenuto al Congresso

- Papa Leone a Madrid, tra la folla dei 600 mila giovani partecipanti alla veglia in Plaza de Lima.



Il Papa ha esortato i ragazzi a cercare la verità e a non farsi illudere dalle apparenze, dal potere o dalla ricchezza e ha invitato a non avere paura di considerare come propria la vocazione religiosa o sacerdotale.



- Papa Leone parla al Parlamento spagnolo.

dei deputati, su loro invito. Impegnato a far "alzare lo sguardo", come diceva il motto del viaggio, il Papa in nessuna occasione ha rinunciato a tracciare per i cattolici linee di rigore e coerenza: non accontentarsi della religiosità del passato come di un museo da visitare e come un arsenale da tramettere in modalità folcloristica; non illudersi di potersi inginocchiare impunemente davanti all'Eucaristia disprezzando il fratello.

E a tutti gli spagnoli, un po' immemori del passato cristiano, il vescovo di Roma ha richiamato i valori di fondo che sono i beni primari di una civiltà in cui rimanere radicati senza rabbia: dignità della persona umana, famiglia fondata sul matrimonio, destinazione universale dei beni, amore e rispetto ai poveri, cura della casa comune, giustizia e pace.

Per essere convincente ha avuto anche la forza e la credibilità di ancorare questi valori ai momenti migliori della storia e della cultura spagnola che con la scuola di Salamanca e altre antiche università ha posto le basi del diritto internazionale (il "diritto delle genti") e ha trovato in sé le ragioni per contrastare e rendere ingiustificati, già allora, i soprusi nel *Nuovo Mondo*, anche quelli benedetti da carte pontificie. "La grande eredità della Spagna - ha riassunto - è di avere unito l'azione storica alla lucidità della ragione morale". In questo la fede è stata rilevante nella vita pubblica e non e stata relegata nel privato, come si è tentato di insistere anche recentemente.

Fornito di riferimenti sicuri a una cultura ben assimilata, il Papa ha ricordato ai parlamentari, con il fascino di una rivelazione inedita, che "la dignità dell'uomo, dal bambino non ancora nato al vecchio e al malato, precede ogni concessione dello stato e non può essere subordinata a consensi sociali mutevoli o alle fluttuazioni delle maggioranze del momento".

Dal palco di Madrid si è naturalmente rivolto alla scena europea, nella cui storia si sono ripetuti a lungo movimenti di riferimento o di rifiuto alla guida dell'impero spagnolo.

I tempi nuovi dell'Europa ("i tempi siamo noi; come siamo noi, così sono i tempi nuovi") chiedono per tutti coscienza, dialogo, solidarietà, speranza, accoglienza e integrazione".

Fatti successivi anche gravi (quelli di Ceuta) dimostrano che la sfida è difficile e i risultati efficaci sono difficili.

Ma è augurabile che dopo la visita-be-

"La Spagna ha saputo guardare all'essere umano come a qualcosa di più di un semplice elemento dell'ordine sociale; lo ha riconosciuto come una creatura aperta alla verità".

"... è preoccupante che, in diverse parti del mondo e anche in Europa, si presenti nuovamente il riarmo come risposta quasi inevitabile di fronte alla fragilità dello scenario internazionale".



- Il 10 giugno 2026, centenario della morte di Antoni Gaudí, Papa Leone ha benedetto la torre più alta, la Torre di Gesù Cristo. Con i suoi 172,5 metri, la Sagrada Familia è diventata così l'edificio religioso più alto del mondo.

nedizione del Papa l'impresa di bene non si arresti.

Spero, a conclusione di questa mia "memoria", che abbia ragione da vendere quel sociologo spagnolo che rileva il venire meno in terra iberica dell'anticlericalismo e l'aumentato apprezzamento del messaggio evangelico dentro e fuori la Chiesa.

Mi auguro che dalle giornate ispaniche di papa Leone sia venuto e venga qualche buon risultato anche per la nostra causa somasca.

Bibbia in pietra

Non ci poteva essere viaggio papale nel 2026 senza tappa a Barcellona, con la sua icona architettonica, la *Sagrada Familia*, paragonabile alla *torre Eiffel* di Parigi o al *Big Ben* di Londra. Dopo oltre 140 anni di lavoro, iniziato nel 1882 con un progetto neogotico abbracciato da Gaudì nel 1883 e trasformato nel monumento più originale del modernismo, ha stabilito anche un altro primato di eccezione. L'installazione, sulla torre di Gesù Cristo, della croce in ceramica bianca smaltata, con quattro bracci, perché sia sempre riconoscibile come croce anche dall'alto, ha reso la *Sagrada* la più alta chiesa del mondo, con i suoi 172 metri e mezzo.



- La croce della Torre di Gesù Cristo è opera dell'artista bergamasco Andrea Mastrovito. Alta 17 metri, con quattro bracci di 13,5 metri ciascuno, è formata da migliaia di schegge di vetro che simboleggiano la sofferenza di Gesù, intrecciate a un fitto sistema di raggi luminosi. Durante il giorno cattura la luce del sole e la proietta sulla città di Barcellona.

Ma l'incanto di questa opera, "Bibbia in pietra", attestata dalle 15.000 persone che la visitano quotidianamente, che scoppiano a piangere quasi immediatamente all'entrata e si siedono per ore, con mamme che tolgono di prepotenza il cellulare ai figli che si immobilizzano ad ammirare le vetrate e le imponenti colonne ad albero in porfido, testimonia che chiunque cerca di catturare il bello qui lo trova e per un po' lo "conserva".

La *Sagrada* con le sue tre facciate e le diciotto torri parla attraverso la luce, i simboli e le forme della natura.

E ci dà un grande lezione: le grandi opere richiedono tempo, costanza e impegno condiviso. Nel caso di Gaudì si è imposta la sua fede che, in umiltà e povertà, ha sostenuto la sua straordinaria capacità organizzativa.

Di queste virtù hanno urgente bisogno la Spagna e l'Europa di oggi.

Giornata Missionaria 2026

La Giornata Missionaria Mondiale compie cento anni. Per un appuntamento così importante papa Leone ha scelto il tema: Uno in Cristo, uniti nella missione

In lui siamo una cosa sola

Sono poche parole, quelle del titolo, che riassumono il senso dell'impegno di tutta la Chiesa ad essere sempre aperta alla *missione ad gentes*.

L'istituzione della Giornata, voluta da Pio XI su proposta della Pontificia Opera della Propagazione della Fede, è un'occasione privilegiata in cui tutta la Chiesa si unisce in preghiera per i missionari e per la fecondità del loro lavoro apostolico fino agli estremi confini della terra.

«Ho visto con i miei occhi come la fede, la preghiera e la generosità dimostrate in questa Giornata possano cambiare intere comunità» ha detto il Papa, ricordando la sua esperienza personale di sacerdote e poi di vescovo missionario in Perù.

Il tema della Giornata Missionaria Mondiale 2026 richiama il motto scelto da Leone XIV per il suo pontificato "*In Illo uno unum*" (In lui uno siamo una cosa sola) ed è un appello all'unità dei fedeli nella fede e nella conseguente missione comune di evangelizzazione.

Durante il 2026 si celebrano anche i 110 anni della fondazione della Pontificia Unione Missionaria, definita da papa Paolo VI «l'anima delle altre Pontificie Opere Missionarie» (Opera della propagazione della fede, Opera della santa infanzia, Opera di san Pietro apostolo). Queste quattro opere, ognuna con la propria specificità, si dedicano insieme a promuovere la responsabilità missionaria nei battezzati e a sostenere le nuove Chiese particolari.

Unità della Chiesa e comunione universale

«La prima responsabilità missionaria della Chiesa è rinnovare e mantenere viva l'unità spirituale e fraterna fra i suoi membri», dice il Papa nel suo messaggio. Questo invito risulta particolarmente significativo nell'anno in cui celebriamo il centenario dell'istituzione della Giornata missionaria mondiale.

È la giornata della "cattolicità" e della "solidarietà universale" tra le Chiese sparse in tutto il mondo. È la giornata in cui tutti i credenti in ogni angolo del mondo, convocati attorno alla figura di Gesù, primo missionario, pregano e offrono la loro solidarietà per le missioni.



p. Walter Persico



- Papa Leone ha scelto per tema della Giornata: "Uno in Cristo, uniti nella missione". Poche parole che riassumono il senso dell'impegno di tutta la Chiesa a essere sempre aperta alla missione ad gentes.

Non dimentichiamo che l'impegno di portare il Vangelo fino ai confini del mondo (*At* 1,8) - come ci ricorda il Concilio Vaticano II - è affidato a tutti i battezzati. Certo, non tutti possono partire, ma tutti possono e devono contribuire, sostenendo con la preghiera l'azione missionaria della Chiesa in ogni angolo del mondo e, attraverso le Pontificie Opere Missionarie, quelle Chiese che vivono in ambiti di povertà e di minoranza o di persecuzione, in cui l'azione missionaria è particolarmente necessaria, ma anche molto faticosa.

«Tutti infatti abbiamo insieme una sola missione da "un solo Signore, una



sola fede, un solo battesimo, un solo Dio e Padre di tutti, che è al di sopra di tutti, opera per mezzo di tutti ed è presente in tutti" (*Ef* 4,5-6).

Questa spiritualità costituisce la forma quotidiana del discepolato missionario. Essa ci aiuta a recuperare una visione universale della missione evangelizzatrice della Chiesa, superando la frammentazione degli sforzi e le divisioni fazioni - "di Paolo", "di Apollo" - tra i seguaci dell'unico Signore (cfr *1Cor 1*,10-12)».

Sguardo al di là del nostro campanile

La Giornata missionaria mondiale diventa pertanto l'occasione per aiutare le nostre comunità cristiane a fuggire dalla cultura particolarista e individualista che ci circonda e ad allargare l'orizzonte dello sguardo al di là dell'ombra del proprio campanile, per sentirsi uniti, in comunione spirituale, a tutte le comunità cristiane del mondo che, pur con modalità e linguaggi diversi, celebrano e vivono la stessa fede.

In questa prospettiva "un segno vivo dell'unità e della comunione missionaria ecclesiale" è la colletta universale, che fin dall'inizio il Papa ha voluto associare obbligatoriamente alla Giornata.

Tale raccolta è manifestazione di concreta solidarietà nei confronti delle Chiese di missione affinché possano condurre con maggiore efficacia l'opera di evangelizzazione. Questa richiede aiuti per la formazione dei catechisti e dei seminaristi, sostegno alle vocazioni sacerdotali e religiose locali, mezzi economici per la costruzione e il mantenimento di luoghi di culto, strutture parrocchiali, sostegno alle opere di educazione alla fede rivolte ai ragazzi e ai giovani.

Il messaggio del Papa per questa giornata ci aiuta ad allargare i confini del nostro cuore per far sì che la nostra unione con Cristo, alimentata dalla comunione eucaristica, si rafforzi anche come comunione universale. E allora la nostra preghiera e la solidarietà saranno un dono prezioso non solo per coloro a cui sono rivolte, ma anche per noi e per la nostra spiritualità.

PREGHIERA

Padre santo, donaci di essere uno in Cristo,
radicati nel suo amore che unisce e rinnova.
Fa' che tutti i membri della Chiesa siano uniti nella missione,
docili allo Spirito Santo, coraggiosi nel testimoniare il Vangelo,
annunciando e incarnando ogni giorno
il tuo amore fedele per ogni creatura.
Benedici i missionari e le missionarie,
sostienili nella fatica, custodiscili nella speranza!

Maria, Regina delle missioni,
accompagna la nostra opera evangelizzatrice
in ogni angolo della terra:
rendici strumenti di pace, e fa' che il mondo intero
riconosca in Cristo la luce che salva. Amen.

(*Papa Leone XIV*)

Dal Messaggio per la giornata missionaria mondiale

Città del Vaticano, 25 gennaio 2026

Cari fratelli e sorelle!
Per la Giornata Missionaria Mondiale del 2026, che segna il centenario di questa celebrazione, istituita da Pio XI e tanto cara alla Chiesa, ho scelto il tema «Uno in Cristo, uniti nella missione». Dopo l'Anno giubilare, desidero esortare tutta la Chiesa a proseguire con gioia e zelo nello Spirito Santo il cammino missionario, che richiede cuori unificati in Cristo, comunità riconciliate e, in tutti, disponibilità a collaborare con generosità e fiducia.

1.Uno in Cristo. Discepoli-missionari uniti in Lui e con i fratelli e le sorelle.
L'essere cristiani non è anzitutto un insieme di pratiche o idee: è una vita in unione con Cristo, nella quale siamo resi partecipi della relazione filiale che Egli vive con il Padre nello Spirito Santo. Significa dimorare in Cristo come i tralci nella vite (cfr Gv 15,4), immersi nella vita trinitaria. Da questa unione scaturisce la comunione reciproca tra i credenti e nasce ogni fecondità missionaria. La missione evangelizzatrice, che Cristo ha affidato ai discepoli, richiede anzitutto cuori riconciliati e desiderosi di comunione. In quest'ottica, sarà importante intensificare l'impegno ecumenico con tutte le Chiese cristiane, anche cogliendo le opportunità suscitate dalla comune celebrazione del 1700° anniversario del Concilio di Nicea.

2. Uniti nella missione. Perché il mondo creda in Cristo Signore
L'unità dei discepoli non è fine a sé stessa: è ordinata alla missione. Gesù lo afferma con chiarezza: «Perché il mondo creda che tu mi hai mandato» (Gv 17,21). È nella testimonianza di una comunità riconciliata, fraterna e solidale che l'annuncio del Vangelo trova la sua piena forza comunicativa. In questa prospettiva, merita di essere ricordato il motto del Beato Paolo Manna: «Tutta la Chiesa per la conversione di tutto il mondo». Esso esprime sinteticamente l'ideale che animò la fondazione, nel 1916, della Pontificia Unione Missionaria. Ad essa, nel suo 110° anniversario, va il mio riconoscimento e la mia benedizione, per l'impegno di animare e formare lo spirito missionario di sacerdoti, persone consacrate e fedeli laici, favorendo l'unione di tutte le forze evangelizzatrici.

3. Missione dell'amore. Annunciare, vivere e condividere l'amore fedele di Dio
Se l'unità è la condizione della missione, l'amore ne è la sostanza. La Buona Novella che siamo inviati ad annunciare al mondo non è un'ideale astratto: è il Vangelo dell'amore fedele di Dio, incarnato nel volto e nella vita di Gesù Cristo.

Desidero quindi ringraziare particolarmente i missionari e le missionarie ad gentes di oggi: persone che, come San Francesco Saverio, hanno lasciato la propria terra, la propria famiglia e ogni sicurezza per annunciare il Vangelo, portando Cristo e il suo amore in luoghi spesso difficili, poveri, segnati da conflitti o lontani culturalmente. Continuano a donarsi con gioia malgrado avversità e limiti umani, perché sanno che Cristo stesso con il suo Vangelo è la più grande ricchezza da condividere. Con la loro perseveranza mostrano che l'amore di Dio è più forte di ogni barriera. Il mondo ha ancora bisogno di questi testimoni coraggiosi di Cristo, e le comunità ecclesiali hanno ancora bisogno di nuove vocazioni missionarie, che dobbiamo sempre avere a cuore e per le quali occorre pregare il Padre continuamente.

Alla pagina precedente:
- Sieger Köder,
(sacerdote e pittore)
1925-2015. Abendmahl
mit den Ausgestoßenen
(A tavola con gli esclusi) 1989.
Olio su tela 30x21.
Ellwagen (Germania),
Sieger Köder Museum.

Il dipinto non è una semplice illustrazione dell'Ultima Cena storica, ma una potente rappresentazione dell'Eucaristia come mistero di inclusione, riconciliazione e speranza universale.

I Somaschi in un carcere minorile della Colombia

Questa è una intervista a distanza, senza registrazione, ma costruita con la scoperta di un "diario" e con la consolidata amicizia con padre Mario che mi ha permesso di capire tanto e subito



Enrico Viganò

- Pensavamo di essere gli evangelizzatori e i salvatori di tanta gioventù abbandonata e ad alto rischio, ma è successo esattamente il contrario. I veri beneficiari alla fine siamo stati noi.

Non tutti le lettrici e i lettori di Vita Somasca sono a conoscenza che i Padri Somaschi in Colombia hanno gestito per una quindicina di anni un carcere minorile.

Ad essere sincero, neppure io ne ero a conoscenza. Chattando con padre Mario Ronchetti, missionario a Bogotá e "malato del mal di Colombia", ho saputo dell'esistenza di un opuscolo scritto proprio da lui, che racconta della missione dei Somaschi nel *Centro di Protezione Speciale*, meglio conosciuto come *Carcere minorile Santo Angel,* della città di Pasto (capoluogo del Nariño).



Non cappellani ma educatori

Una presenza non come cappellani, ma come responsabili: direttore era proprio p. Mario, coadiuvato da un gruppo di educatori e da medico, psichiatra, psicologa, assistente sociale, istruttori. Qui arrivavano, portati dalla polizia, adolescenti, ragazzi e ragazze, dai 10 ai 17 anni con gravi situazioni penali per omicidio, furto, lesioni personali, spaccio di droga, guerriglia. "Abbiamo avuto bisogno di un certo tempo - osserva padre Mario - per avvicinarci a questo mondo predominato dalla paura, dalle delusioni, dalla mancanza d'amore, dalla disperazione esistenziale, dalla frustrazione".

Il racconto di quei ragazzi che entravano nel *Centro di protezione speciale* è ancora vivo nelle orecchie dei missionari somaschi: "Sono scappato da casa, là non mi vogliono... Mio patrigno mi tratta male, non lo sopporto". "Ho rubato, a volte, per mangiare. Vendo droga, *basuco* e mariuana. Ho incominciato ad aspirare colla. Da piccola mi hanno violentato". "Mia madre mi ha regalato per pochi spiccioli... Sono prostituta... Ho abortito... Ho provato ad uccidermi".

Il 50% dei ragazzi e delle ragazze aveva problemi di consumo di droga.

Generalmente si trattava di marijuana, coca o di

PADRE MARIO RONCHETTI



Padre Mario Ronchetti nasce a Como il 7 settembre 1943. Figlio unico, si diploma in ragioneria e lavora presso la ditta Gondrad a Chiasso, in Svizzera. Percepisce la chiamata del Signore e comunica ai genitori la sua decisione di entrare nei Padri Somaschi.
Nel 1965-66 è a Somasca per il noviziato, quindi a Magenta (MI) per la filosofia e a Roma per la teologia.
Viene ordinato sacerdote a Como il 25 marzo 1972.
Nel 1977, dopo le esperienze educative a Corbetta, Milano e Como parte per la Colombia. Dal 1978 al 1992 è a Bucaramanga, nella Parrocchia Santa Inés.
Nel 1993 inizia la missione nel carcere minorile di Pasto.
Nel 2000 è eletto padre Provinciale della Provincia Andina. Cinque anni dopo, torna in Italia, a Roma, eletto Consigliere Generale, per due mandati, fino al 2017. Dal 2006 fino a metà 2017 è stato direttore editoriale di Vita somasca.
Nel 2018 ritorna in Colombia, a Bogotá, presso la parrocchia e lo studentato dei giovani religiosi. Per sua decisione, non rientrerà più in Italia.
Quattro anni fa, il 25 marzo 2022, ha festeggiato i 50 anni di messa. Invita sempre e chiunque a ringraziare il Signore per aver fatto e per continuare a fare meraviglie nella sua vita.

"droghe dei poveri": il collante '*boxer*' (*bostik*) e il *basuco*.
Quest'ultimo è una sostanza tossica, che porta al deterioramento neurologico dell'organismo, alla distruzione del tessuto cerebrale, mentre il collante 'boxer' produce sensazioni di instabilità, nausea e paura dello svenimento, vertigini. Inoltre, come allucinogeno, colpisce i neuroni e distorce la percezione della realtà. "Ricordo - scrive padre Mario - che alcuni omicidi sono stati commessi sotto l'effetto del 'boxer', come è successo a una adolescente di 15 anni, che per puro gioco, insieme con la banda di amici, strangolò suo figlio di un anno d'età".

Stile pedagogico somasco

"Nostro compito - precisa padre Mario - è stato di esplorare e valutare il contesto famigliare di origine, le interrelazioni tra genitori e figli, con gli altri membri della famiglia e i vicini.
Abbiamo compreso che l'adolescente non è l'unico e indiscutibile colpevole di gravi fatti illegali, ma è il risultato di una lunga catena di esperienze traumatiche". Dopo solo tre mesi di gestione somasca del *Santo Angel*, la polizia di sorveglianza dei minori fu invitata a lasciare il carcere, perché - è stata la giustificazione addotta dai padri - lo stile pedagogico somasco non prevedeva la loro presenza.
La gente e i politici di Pasto non accolsero positivamente questa decisione: "C'è stato tanto stupore soprattutto da parte dei politici - conferma padre Mario - Addirittura alcuni hanno fatto ricorso alla stampa per manifestare la loro perplessità e il loro dissenso: per loro

- Mai nella vita dobbiamo farci giudici degli altri, ma essere invece compagni di cammino e di vita. Come san Girolamo che era solito ripetere: "Io, con loro, voglio vivere e morire".





- L'adolescente non è l'unico e indiscutibile colpevole dei gravi fatti illegali commessi; spesso sono il risultato di una lunga catena di esperienze negative e traumatiche subite.

era fondamentale l'azione punitiva della polizia. Invece, via la polizia (armata), immediatamente abbiamo sperimentato nei ragazzi e nelle ragazze tranquillità, serenità, e, da parte della nostra équipe educativa, la libertà di interagire pedagogicamente secondo i criteri educativi del nostro carisma somasco".

Fragilità e ricchezza

A molti sembrerà irreale, o quanto meno inverosimile, ma tra questi adolescenti e giovani esisteva un forte sentimento religioso e pietà popolare: "A volte - confessa padre Mario - rimanevano molto male se per qualche circostanza non potevamo celebrare la messa al giovedì e alla domenica".

La notte, in gruppo, prima di addormentarsi, accendevano una candela alla Madonna situata nella stanza sopra un piccolo altare sempre adornato di fiori. E ammettevano, ingenuamente, ma sinceramente: "Prima di uscire in strada per rubare, dico sempre: aiutami Madonnina". La missione dei Padri Somaschi nel Carcere minorile di *Santo Angel* è terminata nel 2008: un'esperienza unica, ma che non ha fatto scuola in Colombia.

"Purtroppo, è così - ribatte padre Mario - Quando abbiamo lasciato, tutto è tornato come prima, anche a causa delle profonde trasformazioni comportamentali nel mondo giovanile e adolescenziale, causate dal persistere di una realtà sociale sempre più violenta per la presenza di gruppi di guerriglia, di paramilitari, e poi per narcotraffico, povertà ed emarginazione. Tuttavia, è stata una esperienza missiona ria indimenticabile.

"Pensavamo - conclude padre Mario - di essere gli evangelizzatori e i salvatori di tanta gioventù abbandonata e ad alto rischio. Ma, è successo esattamente il contrario.

I veri beneficiari alla fine siamo stati noi. Abbiamo preso sempre più coscienza che mai e poi mai nella vita siamo giudici degli altri, ma compagni di viaggio e di vita. San Girolamo era solito ripetere: Voglio vivere e morire con loro. La fragilità e la vulnerabilità degli ultimi sono la ricchezza della missione somasca".



Santo in Valle prima che in Chiesa

Girolamo Miani fu dichiarato beato nel 1747, due secoli dopo la sua morte, e canonizzato nel 1767. Ma la sua santità fu viva fin dalla morte in tutta la Valle San Martino, cui appartiene ancora Somasca. Nel 1626 a Caprino Bergamasco il Consiglio Generale della Valle San Martino elesse Girolamo come protettore della stessa

p. Maurizio Brioli

Sin dai tempi di papa Paolo V (morto nel 1621) si era cominciato dalla Santa Sede di Roma a concedere che un Servo di Dio, di cui si fosse iniziata la causa di canonizzazione, venisse chiamato beato, fino a quando non venisse inserito nel numero dei santi.

Di questo titolo di beato, che veniva già dato dalla devozione popolare, Roma semplicemente non vietava l'uso. Girolamo risultava in queste condizioni. Tra il 1610 e il 1618 si svolsero i Processi Ordinari (diocesani) per la canonizzazione, e nel 1624 iniziarono i Processi Apostolici, autorizzati da Roma, che durarono fino al 1628.

Furono interrogati molti testimoni in diversi luoghi (a Milano, Treviso, Venezia, Bergamo, Como, Pavia, Brescia, Somasca).

Preghiera al beato Girolamo

Sempre nella prima metà del Seicento, più o meno riferibile all'anno 1626, circolava un'orazione liturgica al beato Girolamo Miani: l'originale si trova a Venezia, nei fondi manoscritti della Biblioteca del Museo Correr.

La precede un'annotazione di questo tenore: *Orazione al nostro venerabile fondatore tro-*



- La Valle San Martino, storico territorio della Lombardia situato a cavallo tra le province di Lecco e Bergamo.

Nella foto si vede sullo sfondo la città di Lecco col relativo braccio di lago e la parte iniziale del suo emissario, il fiume Adda. Sulla sponda sinistra i Comuni del lecchese coronati dai monti: San Martino, Grigne, Resegone e Mudarga, alle pendici del quale sorge la Rocca dell'Innominato col santuario di San Girolamo Emiliani.

La Valle si estende lungo la sponda sinistra del fiume Adda e si sviluppa poi a oriente verso le valli interne prealpine.

I Comuni della Valle sono: Vercurago, Calolziocorte, Erve, Carenno, Monte Marenzo in provincia di Lecco; Torre de' Busi, Cisano Bergamasco, Caprino Bergamasco e Pontida in provincia di Bergamo.



- Via Roma: il cuore della Caprino medioevale.

Nella pagina: - Antico volume rilegato in pelle con dicitura in oro e analogo frontespizio; Caprino Bergamasco, Biblioteca Mandamentale.

"Statuta municipalia Vallis S. Martini". Originariamente redatto in latino da Bertrano de la Zonca nel 1335 e in seguito tradotto e curato in italiano (con edizione a stampa del XVIII secolo, del 1755) a opera di Carlo Sozzi.



vata sopra carta antica nel Collegio di S. Anna di Vigevano.
Segue il testo latino, così tradotto in italiano:

Salvatore nostro Gesù Cristo, che per mezzo della tua beatissima Vergine Madre, hai mirabilmente chiamato il beato Girolamo Miani dalla malizia del mondo a diventare padre degli orfani e per mezzo di lui hai fecondato la tua Chiesa con una nuova discendenza, concedi, ti preghiamo, a noi tuoi servi affinché, per i suoi meriti e intercessione, chiamati dalla vanità del mondo, nel giorno della nostra morte meritiamo di averti non come giudice ma come Salvatore. Tu che vivi e regni nei secoli.

Si rileva a prima vista che questa orazione nella parte finale allude all'invocazione familiare a Girolamo: "Dolcissimo Gesù, non essermi Giudice ma Salvatore".
Gli si attribuisce il titolo di beato; di sicuro è precedente al 1654, anno in cui con un decreto della Sacra Inquisizione romana venne sospeso al Miani il culto pubblico e il titolo di beato.
Si rileva, in quegli anni, un'aria di fervore per l'uomo di Dio sepolto a Somasca. Il 21 novembre 1625 si era provveduto alla traslazione delle reliquie del "beato" Girolamo Miani e dei due suoi compagni (padre Vincenzo Gambarana e padre Evangelista Dorati) da dietro l'altare maggiore in terra alla nuova cappellina, ornata con stucchi, costruita appositamente in quegli anni, e comunemente detta "lo Scurolo" (cioè: quasi buio). Intanto alla Valletta, che i Padri Somaschi acquistarono in proprietà completa solo nel 1628, si cominciava ad abbellire la chiesetta costruita a protezione del luogo dove Girolamo dormiva sul nudo sasso.


STATUTA MUNICIPALIA
VALLIS S. MARTINI
PER BERTRAMUM
DE LA ZONCA
POST AUCTORE
CAROLO SUTIO
PETRI PRIOLI
PROVISORIS

Protettore di tutta la Valle

Il 12 luglio 1626 a Caprino Bergamasco, durante una seduta del Consiglio Generale della Valle San Martino, i consiglieri rappresentanti discussero e deliberarono che il beato Girolamo Miani venisse eletto come protettore e avvocato della medesima Valle.
Ne parla p. Stanislao Santinelli Stanislao, in *La vita del Santo Girolamo Miani*.
A pag. 223; «Nella radunanza di tutta la Valle messo il partito, si era con solenne decreto eletto il Servo di Dio in protettore di tutta la Valle di S. Martino, e stabilito, che si festeggiasse ogn'anno il giorno della

sua felicissima morte». Ecco il testo della delibera tratto dagli Atti originali:

Vedendosi il frequente concorso di gente che continuamente da parti anco lontanissime viene a riverire le sante ossa del beato Girolamo Miani che come pretioso tesoro si custodiscono in Somasca, luogo di questa valle di S. Martino, e moltiplicando ogni dì di più le grazie et i miracoli che Iddio benedetto si compiace fare a gloria di questo suo servo, verso il quale non vi è in questi Paesi alcuno che non professi devotione particolare, si manda parte che sia solennemente festeggiato il glorioso giorno del suo passaggio da questa vita al Paradiso e che egli sia eletto per uno degl'Avvocati, a Protettore di tutta questa valle presso sua divina Maestà, perché per li meriti et intercessione di lui essa sia preservata da qualsivoglia mal incontro e conservata ad ogni più desiderabile felicità. Ego Leonardus Arrigonius…

Poco tempo dopo, il 21 novembre 1626, vennero nuovamente da Milano a Somasca le autorità ecclesiastiche per procedere alla ricognizione del corpo del beato Girolamo Miani e riporle nel luogo predisposto per l'occasione. Compiuta la regolare ricognizione, le reliquie del Beato furono sepolte nella cappelletta "in cornu evangelii" (*lato del Vangelo*), alla sinistra dell'altar maggiore, che da allora fu chiamata "scurolo" cioè non interamente buia ma che per una finestrella laterale (visibile fino al 1967 circa) permetteva di guardare dentro il sepolcro.



- Lapide marmorea sulla fiancata sinistra della Parrocchia-Basilica di san Girolamo Emiliani a Somasca.

Sotto: - Palazzo Mallegori è un elegante edificio storico del XVIII secolo situato nel cuore di Caprino Bergamasco, attualmente sede del Municipio e di importanti istituzioni culturali del territorio.

Divieto di culto al beato Girolamo

Nel 1654 purtroppo la Santa Sede da Roma emanò un decreto che vietava, per coloro che non erano ancora canonizzati ufficialmente dalla Chiesa, dimostrazioni di culto di qualsiasi genere.
I Padri Somaschi dovettero rimuovere dalla sepoltura del beato Girolamo Miani tutti gli ex voto e i segni di grazie ricevute, chiudendo definitivamente lo "scurolo" e facendo cessare ogni forma di devozione nei suoi confronti da parte della gente. Ne andava della possibilità di proseguire in maniera corretta il cammino verso la canonizzazione che tutti aspettavano.
Ma dopo ben trent'anni di silenzio e di assenza di culto ufficiale, ma non

Nell'Ottocento, il palazzo divenne la residenza di Teresa Mallegori (1806-1862). Pittrice di talento e fervente patriota mazziniana trasformò la sua dimora in un vivace centro culturale e politico clandestino.
A causa del suo attivismo fu costretta a fuggire in esilio a Lugano. Nel 1859, la contessa ospitò nel suo palazzo Giuseppe Garibaldi.





- Palazzo Vimercati-Sozzi, storica dimora nobiliare situata in Piazza G. Marconi.

Costruito tra il XVII e il XX secolo, l'edificio è famoso per essere stato la residenza del conte Carlo Sozzi, che nel 1753 tradusse dal latino e pubblicò gli "Statuti della Valle San Martino", e del conte Paolo Vimercati-Sozzi (1801-1883), illustre archeologo e numismatico.

- La Biblioteca Mandamentale.

Autentico gioiello storico e culturale situato all'interno di Palazzo Mallegori; celebre per la sua pregevolissima collezione storica, rappresenta una delle istituzioni bibliotecarie più affascinanti della Valle San Martino.

privato, di nuovo il Consiglio Generale della Valle San Martino, nella adunanza tenutasi il 2 gennaio 1684, sempre a Caprino Bergamasco, poneva la questione di ricorrere alla Santa Sede a Roma perché concedesse la possibilità di qualche culto pubblico, anche solo per la popolazione della Valle, verso il beato Girolamo Miani. Nel testo inoltrato a Roma dopo avere ricordato l'atto del 12 luglio 1626, per cui il beato, ossia il venerabile padre Girolamo "padre dei poveri e di tante opere" era eletto e dichiarato patrono della Valle San Martino, si asserisce che c'è devozione e gratitudine continua - benché in privato - per i benefici e le grazie concesse per l'intercessione del "Gran suo Servo".
Si ammette che, per rispetto alla Sede Apostolica, non c'è devozione pubblica in Somasca, ove si custodiscono, benché sotterra, il prezioso tesoro delle di lui ossa.



Culto pubblico almeno per la Valle

E così la petizione alla Santa Sede continua:

Continuando incessante la devozione alle ossa del detto Servo di Dio e a quei luoghi da lui abitati il Consiglio Generale stabilisce di ricorrere e dar supplica a Roma, perché venga concessa almeno a questa Valle sola la Grazia di qualche dimostrazione, e ai Padri di Somasca facoltà et ordine di permettere a queste Genti quel Culto che parrà più proprio alla Santità Sua, o alla Sacra Congregazione, acciò possa ognuno, sinché venga la tanto sospirata Canonizzazione, tributare al Gran Servo di Dio gli atti di gratitudine e di devozione.

Una riflessione nasce spontanea: fa impressione la forte devozione, non solo popolare, ma che "prende" anche i rappresentanti del potere civile dell'epoca. Sia nel 1626 che nel 1684 l'iniziativa partì sempre ufficialmente dal Consiglio Generale della Valle San Martino. Esso si fece portavoce delle numerose istanze e del sentire comune del popolo devoto al beato Girolamo Miani, che dai paesi della Valle accorreva ufficialmente, finché gli fu permesso, e poi privatamente, a pregare e chiedere grazie al suo Protettore.

Novelle morali di successo

di Padre Soave, educatore del Settecento di fama europea. A 220 anni dalla morte dell'intellettuale somasco ticinese è da ricordare la più popolare delle sue opere

Occorre dire che padre Francesco Soave godette di una grande considerazione, forse oggi non pienamente percepita, nella scena letteraria del secondo Settecento; e successivamente nel periodo giacobino e nella prima stagione napoleonica.

Lapide di Pavia

Fu un esponente di rilievo di quegli intellettuali formatisi nella cultura dell'illuminismo e dell'ancien regime, capaci tuttavia di conciliare la loro cultura letterario-linguistica e la loro erudizione con l'impegno civile e pedagogico; per questo furono rivalutati e assunti dai nuovi governi.
Subito dopo la morte del padre Soave, Vincenzo Cuoco, benché di diversa sensibilità politica, pubblicò nel gennaio del 1806 sul Giornale italiano un necrologio, seguito poi da un elogio, riconoscendone l'importanza nel campo educativo e culturale. L'università di Pavia, tramite l'iniziativa dei Padri Somaschi, volle tramandare il suo ricordo con una lapide in latino, murata sotto i portici del primo cortile a levante.
Tradotta, sciogliendo le abbreviazioni e rispettando il periodare latino, dice:

A Francesco Soave,
uomo particolarmente dotato
a educare la gioventù
nei costumi e nelle lettere;
molto stimato
per l'eccellenza dell'ingegno,
per la chiarezza del linguaggio
e per la rettitudine dell'animo.
Il Collegio dei Padri Somaschi
al Collega molto benemerito
fece porre questa memoria
nell'anno di Cristo 1808,
nel giorno in cui questo Ateneo
per i maestri defunti
celebrava un rito religioso.



- Aurelio Colombo (1785-1836)
Ritratto del p. Francesco Soave.
Strappo di affresco
tardo Ottocento.
Archivio di Stato di Bellinzona,
dono di Giorgio Mollisi.

Mite e educato

Padre Soave aveva un carattere equilibrato e mite: non conobbe mai né l'invidia, né la collera, né la maldicenza, né gli intrighi. Educatissimo nel suo tratto, fu ammirato per la dolcezza del suo comportamento. Durante le lezioni parlava lentamente e in modo chiaro, senza infastidire i suoi uditori. I suoi studenti lo ammiravano moltissimo, era per loro un modello per il suo multiforme ingegno, la vastità della



P. Giuseppe Oddone

- Università degli Studi di Pavia, lapide di Francesco Soave. Marmo di Ornavasso bianco-grigio 12x90.

La Lapide si trova all'interno del Palazzo Centrale, nel porticato del suggestivo "Cortile dei Caduti". Venne inaugurata insieme ad altre poste sulla stessa parete il 2 giugno del 1808. Il Soave insegnò nell'Ateneo pavese dal 1803 fino alla sua morte.




NOVELLE MORALI
DI
FRANCESCO SOAVE.
NUOVA EDIZIONE
CORRETTA
DA
STEFANO EGIDIO PETRONI
LONDRA.
1818.

dottrina e per la infaticabile operosità.
Dedicava infatti tutto il tempo libero dalla scuola allo studio, alle traduzioni poetiche, all'approfondimento della filosofia contemporanea, che tentava di conciliare con la visione della vita cristiana.
Aveva una spiccata sensibilità educativa e da buon illuminista cercò di formare i giovanissimi studenti, che provenivano dalla classe nobile e alto borghese, ai valori morali e sociali. Si dimostrò sempre un sacerdote integerrimo e un instancabile lavoratore.


NOVELLE MORALI
DI
FRANCESCO SOAVE
C. R. P.
AD USO DE' FANCIULLI
MILANO

- Varie edizioni delle Novelle Morali: Londra, 1818; Milano, 1872. Nel 2022 è uscita un'edizione digitale

Novelle morali

Le Novelle morali, la più popolare delle sue opere, piene di viaggi, di avventure fantastiche, di ambienti esotici, di personaggi della vita quotidiana e della storia, furono scritte per stimolare i ragazzi e gli adolescenti, fin dal primo apprendimento delle lettere, a essere buoni, gentili, sereni, attenti alle sofferenze dei poveri. Essi nel futuro dovevano formare la classe politica dirigente, fedele alla monarchia illuminata e capace di creare armonia nella società con i sentimenti cristiani e le virtù civili della generosità, della compassione e della beneficenza.
Nell'introduzione, l'autore stesso esprime brevemente il motivo della pubblicazione delle sue novelle, scritte appunto per un pubblico di ragazzi con lo scopo di offrire loro esempi di un comportamento sociale basato sulla giustizia, sul rispetto, sull'onestà, sull'amicizia e sull'amore.

Concorso ed edizioni

Nel 1776 il conte Carlo Bettoni di Brescia indisse un concorso per venticinque novelle educative che presentassero le seguenti condizioni: merito di invenzione, scelta di fatti umani veri o verosimili, novità ed evidenza della conclusione morale, eleganza non affettata e stile piacevole. Nessuno dei concorrenti, tra cui il Soave, fu degno, secondo la giuria, del premio di cento zecchini. Ma il promotore, viste e apprezzate quelle del dotto somasco, ne fece stampare sedici a proprie spese. Così risultò la prima edizione, del 1782, edita a Milano da Gaetano Motta. "Per il favorevole accoglimento del pubblico" ebbe la ristampa già nel biennio 1782-84. Seguì una seconda raccolta, nel 1784, di altre diciotto novelle.



La seconda edizione delle Novelle morali, complessivamente di trentacinque (unificate due delle precedenti, e con l'aggiunta di due nuove), del 1786, ebbe dall'autore correzioni e miglioramenti dei testi. Su tale edizione si impostarono le successive, che raggiunsero in Italia quota cento nel 1909, ufficializzandosi, presto - con l'aggiunta di sei meno riuscite artisticamente - come un insieme di quarantuno novelle.

Dossier

A cura di p. Giuseppe Valsecchi

Egidio Bullesi santo
nel cantiere degli esuli istriani



Bullesi è istriano austriaco alla nascita, nel 1905;
è istriano italiano dopo la Prima guerra mondiale.
Sempre esule, membro di Azione Cattolica,
e dovunque dedito alla Conferenza di carità di san Vincenzo,
è marinaio e lavoratore nei cantieri nautici di Pola e Monfalcone.
Muore a 23 anni.
In esilio anche nella tomba, in un'isola della laguna di Grado,
da quasi 30 anni attende dalla Chiesa di essere beato

Frammenti di vita

Egidio Bullesi - o Bullessich (come si firmò tutta la vita; il suo cognome fu mutato in Bullesi due mesi prima della morte) - nella sua vita breve ha bruciato tutte le tappe, come sapesse di avere poco tempo

- Nel 1905 nasce nella Pola ancora austriaca, terzo di nove fratelli, e frequenta la scuola italiana.

- Nel 1915 riceve la prima comunione a Rovigno d'Istria, dove è sfollato con la famiglia.

- Durante la Prima guerra mondiale, conosce, in quanto italiano, la dura condizione di profugo a Szeghedin (Ungheria), Wagna (Stiria) e Ganz (Bassa Austria).



- A Ganz (Bassa Austria), esuli durante la Prima guerra mondiale, gli otto fratelli Bullesi con i genitori. C'è un tantino di malinconia sui volti per l'esilio, la fame, e il freddo.

- Nel 1918 torna nella Pola ormai italiana e lavora nell'arsenale militare di Pola.

- A quindici anni, durante uno sciopero rosso, si inerpica sulla gru più alta e innalza il "tricolore".

- Nel 1920 si iscrive al Terz'ordine francescano e diventa guida dei giovani di Azione Cattolica di Pola.

- A venti si imbarca sulla corazzata "Dante Alighieri" e durante i due anni di servizio militare letteralmente travolge i commilitoni: anche i più atei ne restano segnati.

- A ventidue anni lavora nel cantiere di Monfalcone, mentre continua con passione la sua opera di catechista tra i ragazzi: "Si tratta di dare alla nostra Italia la giovinezza di domani, forte, colta e pia"- scriveva. Proprio esercitando opere di carità contrae la tisi, di cui muore nell'ospedale di Pola, il 25 aprile 1929.

- Il funerale a Pola, in un duomo affollatissimo, è aperto dai bambini dell'orfanotrofio cui ha sempre devoluto il suo magro salario, ed è celebrato proprio da don Antonio Santin (1895 - 1981), suo padre spirituale, che, da vescovo di Trieste - Capodistria (1938 - 1975), è primo promotore della causa di beatificazione di Egidio.

- È stato dichiarato "venerabile" da Giovanni Paolo II nel 1997.

Santità non musona

Testimonianza del vescovo Gaetano Bonicelli, bergamasco, (101 anni), già Ordinario militare e sostenitore della canonizzazione del "marinaio santo"

Egidio Bullesi, molto prima che arrivasse il Concilio Vaticano II, ha capito che santo si diventa giorno per giorno dove il Signore ci ha seminati.
Poiché è vissuto due anni su una nave, quel tempo è stato per lui il "luogo teologico" della sua santificazione.
L'ambiente di una nave, con 1.300 persone a bordo, non doveva essere facile nemmeno nel 1925. Le sue prime impressioni sono terribili: corruzione, avvilimento, solitudine, indifferenza. "Se non credessi in Dio - scrive - non sopporterei questa vita e mi ucciderei".
Ma egli credeva in Dio e nella redenzione degli uomini. Pianse e promise di impegnarsi a rendere più pulita l'immagine divina che ciascuno recava con sé.
La sua fu una reazione di un uomo forte. Oggi si dice e si scrive che la vita militare è una fonte di corruzione per i nostri giovani. Per Bullesi è stato esattamente il contrario: "C'è poca fede, moltiplico la mia. Difetta la moralità: diventerò esemplare. Tutti se ne fregano degli altri?
Mi pongo l'obiettivo di aiutare, amare, servire il mio prossimo. Nessuno prega? Rientrerò nella stanza del mio cuore e veglierò con Dio. Passeggerò nelle ore morte sulla nave col Rosario in mano e non mancherà mai qualche amico a farmi compagnia. Non c'è Messa a bordo.
A costo di restare a digiuno fino alla sera (allora bisognava esserlo dalla mezzanotte) aspetterò di scendere a terra e di trovare una chiesa per comunicarmi".

Santità che affascina

La santità non è mai musona e affascina sempre.
La vita del marinaio Bullesi non ha niente di eccezionale, ma come sempre ciò che scompare nella terra, germoglia in doni di conversione e di grazia. "Di fronte alla snellezza della tua anima - scrive un commilitone - ho dovuto piegarmi per la prima volta in vita e ho creduto, chiedendo al Signore che mi perdonasse d'avere dubitato in lui". O ancora, altra testimonianza: "Egidio aveva sorrisi e parole di dolcezza per tutti, per gli stessi persecutori che rimanevano disarmati".
Su quella nave non c'era il cappellano, ma Bullesi in un certo senso ne faceva le veci, diventando il centro di un focolaio di amici e prendendo man mano iniziative che oggi volentieri chiameremmo culturali.
Da: Piergiorgio Pozzi, Intervista a Egidio Bullesi, Ave, 1989, introduzione.



- Egidio Bullesi ritratto ufficiale

Vita in cantiere

Parliamo della tua prima esperienza nel cantiere: ventidue giorni dopo il tuo tredicesimo compleanno iniziasti il tuo primo lavoro.

Non posso dimenticare quel 16 settembre 1918 quando con papà e Giovanni, mischiati alla folla degli altri operai, varcai per la prima volta l'ingresso del cantiere di Pola: ero emozionato e fiero di poter contribuire al sostentamento della mia famiglia.

Immagino che la situazione politica facesse sentire il suo peso.

La quasi totalità degli operai aderiva al socialismo, ma dopo la scissione di Livorno del 1921 molti passarono al comunismo, con punte rivoluzionarie; solo una piccola parte rimase socialista-riformista. Tieni pure presente che gli operai croati erano apertamente ostili all'Italia e che aderirono in massa al comunismo. Dunque, un ambiente ateo, materialista, volgare, anticlericale.

- Tra il 1918 e il 1925 il Cantiere Navale Triestino (CNT) di Monfalcone ha vissuto una cruciale fase di transizione e rinascita, segnata dal passaggio sotto la sovranità italiana e dalla ricostruzione materiale dello stabilimento.



Nonostante la durezza del lavoro ti sei trovato bene e tra gente comprensiva.

Non illuderti: inserirsi in quell'ambiente non fu facile. Erano spesso uomini violenti, distrutti dal lavoro, dalle vicende della guerra, dalle ideologie che trovavano un facile terreno nelle difficoltà della lotta per la sopravvivenza. Gente che proveniva da ogni parte: dall'Istria italiana e dall'interno dell'Istria croata, dalla Croazia e dalla Boemia. Molti di questi operai erano costretti a percorrere ogni giorno trenta chilometri e spesso a piedi.

In questa situazione difficile quale è stata la tua reazione e quali le tue scelte.

Non rimanevano che due soluzioni: accontentarmi di quel poco e lasciarmi trascinare dal pensiero di moda, oppure reagire ed essere io un trascinatore.

Tornai sui banchi di scuola e dopo avere ottenuto la licenza del corso serale per apprendisti, frequentai, sempre alla sera, la scuola secondaria superiore per costruttori: e mi iscrissi pure a un corso di letteratura italiana per mi-

gliorare la conoscenza dell'italiano. La mia carriera scolastica segnò anche quella del lavoro: fui promosso "operaio maestro d'ascia", carpentiere in legno e poi fui assunto al cantiere Scoglio Olivi di Pola come tracciatore al reparto carpentieri.

È vero che, a 15 anni, sfidando le ire degli scioperanti comunisti salisti, solo, sulla cima della gru a issarci la bandiera italiana?
È vero, come erano vere le parole irripetibili, che salivano dal basso al mio indirizzo. E poi ricordo un altro episodio durante lo sciopero del '22, quando fui minacciato apertamente e senza riguardi. Un giorno la Camera del lavoro indisse uno sciopero senza limiti di tempo e i padroni decisero il licenziamento in massa per gli scioperanti. Restai solidale con i miei compagni per 45 giorni.

Mi pare che la tua posizione nel mondo del lavoro fu di una qualificazione professionale dell'istruzione e dalla solidarietà con altri operai.
Una solidarietà che volli consapevole e illuminata. Di fronte a quelle idee rivoluzionarie e materialiste non potevo rispondere solo con il sorriso e con il lavoro, anche se qualificato. Per questo avevo studiato bene anche i contenuti della *Rerum novarum* che avevo sentito commentare in diversi incontri.

Come sulla nave anche in cantiere avrai trovato nemici e amici.
Nemico? Diciamo gente che non condivideva le mie idee e la mia fede. Amici ne ho trovati tanti e tanti me ne sono fatti e molti di loro mi aiutarono nel mio apostolato.



-La bella famiglia Bullesi: Egidio è il più alto di statura accanto all'amata sorella Maria. Un giorno speciale questo: la famiglia aveva ottenuto la consacrazione al Sacro Cuore di Gesù.

I tuoi amici ricordano il segno di croce che facevi prima di mangiare e come certe risatine dei primi tempi lasciarono poi spazio all'ammirazione.
Non pensare che la mia decisione di vivere in modo cristiano l'esperienza del lavoro è frutto di una sola decisione. Le cose si scoprono e si capiscono un po' alla volta.

Intervista di Piergiorgio Pozzi a Egidio Bullesi, Ave, 1989, pp. 51-57.

A pag 24: - Egidio a 21 anni con la divisa da marinaio, imbarcato sulla corazzata "Dante Alighieri".

A pag 25: - La testimonianza di Lucia Bellaspiga, giornalista di Avvenire, al termine della celebrazione eucaristica.

- La cassetta argentata che contiene i resti del "marinaio santo", traslata il 4 maggio 1974 dal cimitero di Pola all'Isola di Barbana, dopo l'apertura della causa di beatificazione.

Nella Marina Militare

Sul libretto di lavoro di Egidio Bullesi si legge: *Dal 13 gennaio 1921 al 3 febbraio 1925 alle dipendenze del Cantiere navale Scoglio Olivi di Pola, addetto in qualità di tracciatore, al reparto carpentieri.*

A vent'anni si licenzia perché chiamato a prestare servizio militare. Nel febbraio 1925, superata la visita medica, viene arruolato nella Regia Marina Militare.

Una settimana dopo, scrive: *Sono contento e tranquillo. Ma che fatica, che forza di volontà per riuscire a pregare nel baccano della caserma.*

Dopo un periodo di addestramento viene imbarcato a Venezia sulla corazzata Dante Alighieri, una nave da combattimento con 12 cannoni e più di 1.300 uomini di equipaggio.

Anche questo per Egidio Bullesi sarà il terreno della sua gioiosa testimonianza cristiana. A bordo non si smentisce affatto, ma si impegna in una coraggiosa opera di apostolato fra i commilitoni per tutta la durata del servizio militare: *Sulla nave trovò camerati* - racconta uno di allora - *spregiudicati e beffardi, privi di educazione morale e religiosa, imbevuti di anticlericalismo, che subivano la vita militare come forzati.*

Ma lui si impone a tutti con la sua statura spirituale.



Il club del frigorifero

Non solo si mantiene fedele agli impegni del suo battesimo, ma sa infondere la fede, la gioia della vita cristiana e l'osservanza dei comandamenti di Dio tra i compagni.

Egidio si distingue per l'impegno e la disciplina, ma anche per la capacità di aggregare attorno a sé un numero sempre maggiore di marinai, raccogliendoli ogni giorno in gruppi di riflessione e di preghiera.

Non ha nessun timore di andare controcorrente; anche sulla tolda della nave recita ogni giorno il Santo Rosario. Egidio sta in mezzo ai compagni per conquistarli e portarli a Cristo. Fatto sta che pian piano riesce a far nascere una sorta di club, trasformatosi poi in un circolo cattolico che verrà detto delle "*attività serali frigorifere*", perché i suoi soci - che si impegnano a vivere la castità - si riuniscono nei locali dei frigoriferi della nave.

Là si leggono libri buoni, si conversa di argomenti religiosi, si prega e si discute su come avvicinare alla fede. In una lettera del 16 febbraio 1927, confida a don Antonio Santin, suo padre spirituale: "*Si tratta di far conoscere Gesù... di formare i giovani cuori all'amore divino, d'istruire quelle giovani menti nella religione, d'avviarli alla vera vita cristiana, di formare veri apostoli...*". Da questa attività arrivano delle conversioni, come pure una vocazione religiosa e missionaria. Un certo Guido Foghin, agnostico, ha testimoniato: "*Quando eravamo insieme di guardia al timone a mano, parlava di Dio come se lo sentisse al fianco. Questo suo essere cristiano tutto d'un pezzo mi dava fastidio, lo prendevo anche in giro pesantemente. Eppure, non potevo staccarmi da lui, anzi lo cercavo*".

Alla fine, Guido si converte, si fa frate francescano, prende il nome di Egidio e sarà missionario prima in Tibet e poi in Guatemala, per continuare la missione di quel carissimo amico incontrato sulla Dante Alighieri.

Da: Giuseppe Valsecchi, *Egidio Bullesi - Il marinaio santo, ed. Dottrinari, 2026, pp.18-20.*

Onorare la Memoria
abbiamo perdonato ma vogliamo ricordare

Primo Giubileo degli esuli dalmati al Santuario di Barbana (GO) - 25 aprile 2016

Il grande esodo dei giuliano-dalmati dalle loro terre di Istria, Fiume e Dalmazia è stato il primo racconto epico della mia vita. I miei Ulisse e i miei Enea, lontani da casa e con lo struggimento sempre nel cuore, io li avevo in famiglia, non occorreva cercarli nei libri.
Erano genitori e nonni, amici e parenti, e parlavano di mondi lontani eppure tanto vicini, di tesori perduti che non erano forzieri carichi di ricchezze, ma valevano molto di più, perché erano il colore del Quarnaro, il profumo della bora, il candore dell'Arena, il sapore degli asparagi selvatici, le parole del dialetto. Nella Milano in cui sono nata io, ma anche nei luoghi d'esilio dei nostri parenti sparsi tra l'Italia e l'Australia, il ripetuto "*ti, te ricordi*" dava il via a concitati dialoghi in dialetto, che sempre esordivano con gioia eccitata, per poi proseguire con crescente mestizia e terminare nel pianto.

La fuga dall'Istria

Negli stessi giorni del '45 in cui il resto d'Italia festeggiava per le strade con gli angloamericani la fine della Seconda guerra mondiale e la liberazione dal nazifascismo, in Istria, Fiume e Dalmazia invece la guerra continuava, più feroce di prima; come "liberatori" entravano i comunisti del maresciallo Tito e i nostri cari anziché festeggiare cercavano di sfuggire alla mattanza. Per questo, mentre proprio oggi, 25 aprile, il resto d'Italia celebra la Liberazione, noi dobbiamo ricordare ben altre vicende. In pochi rimasero, per i più disparati motivi.
Gli altri partirono, in 350.000: pur di restare italiani, abbandonarono tutto e affrontarono l'ignoto. Se oggi siamo qui in tantissimi è per aderire alla precisa proposta che i Frati minori di Barbana hanno rivolto a tutte le associazioni di istriani, fiumani e dalmati, e tutte hanno risposto sì. La proposta cioè - cito i frati - "di convenire, nel Giubileo della Misericordia, sull'isola che guarda alla struggente terra dei vostri natali. Il vostro popolo dal volto nobile e generoso settant'anni fa ha abbracciato la croce del martirio ma non ha rinunciato a essere cristiano oltreché italiano! Oggi siete invitati dalla Storia e dalla fede dei padri a compiere gesti di misericordia, cioè alla riconciliazione e al perdono". Il merito è di un ragazzo, Egidio Bullesi, accanto alla cui urna ho l'onore commosso di parlarvi, morto a Pola proprio il 25 aprile del '29, a 23 anni, e già dichiarato dalla Chiesa "Venerabile". Lasciatemi raccontare un curioso aneddoto che mi riguarda personalmente. Io di Egidio non sapevo nulla fino a dicembre 2015, quando con mio marito sono capitata a Gallesano, in Istria.



Volevamo visitare la chiesa ma era chiusa. In quel momento sono apparse alcune donne del paese con una felce da porre sull'altare e così ci hanno aperto. Subito ho notato il grande ritratto di un giovane e ho chiesto chi fosse. Una di loro mi ha risposto: "Lei è una giornalista di Avvenire? Allora metta una buona parola per lui con il Papa, è da tanto che aspettiamo che diventi beato".
Ovviamente ho riso. Ho raccontato a mia madre di quel



ragazzo morto giovanissimo, e lei con entusiasmo: "Era il catechista di tuo zio Ezio, erano amici! Un santo vero".
Poi, tornata a Milano, ho trovato l'invito a celebrare questo Giubileo, dedicato a Egidio Bullesi, proprio nel giorno della sua morte, lo stesso giorno in cui mia madre, esule da Pola e qui presente, compie 90 anni. *Testimonianza di Lucia Bellaspiga, giornalista di Avvenire.*

Cosa ce ne facciamo della Provvidenza?

La pedagogia della tempesta: educare alla Provvidenza



Alessandro Volpi

[Dopo che la folla ebbe mangiato], subito Gesù costrinse i discepoli a salire sulla barca e a precederlo sull'altra riva, finché non avesse congedato la folla. Congedata la folla, salì sul monte, in disparte, a pregare. Venuta la sera, egli se ne stava lassù, da solo. La barca intanto distava già molte miglia da terra ed era agitata dalle onde: il vento infatti era contrario. Sul finire della notte egli andò verso di loro camminando sul mare. Vedendolo camminare sul mare, i discepoli furono sconvolti e dissero: «È un fantasma!» e gridarono dalla paura. Ma subito Gesù parlò loro dicendo: «Coraggio, sono io, non abbiate paura!». Pietro allora gli rispose: «Signore, sei tu, comandami di venire verso di te sulle acque». Ed egli disse: «Vieni!». Pietro scese dalla barca, si mise a camminare sulle acque e andò verso Gesù. Ma, vedendo che il vento era forte, s'impaurì e, cominciando ad affondare, gridò: «Signore, salvami!». E subito Gesù tese la mano, l'afferrò e gli disse: «Uomo di poca fede, perché hai dubitato?». Appena saliti sulla barca, il vento cessò. Quelli che erano sulla barca si prostrarono davanti a lui, dicendo: «Davvero tu sei Figlio di Dio!».
(*Dal Vangelo secondo Matteo 14,22-33*).



- Gesù cammina sulle acque e salva Pietro dalle onde. Miniatura medievale proveniente dal Codex Egberti, evangeliario ottoniano realizzato tra il 980 e il 993. Stadtbibliothek, Treviri, Germania.

Pagina successiva:
- L'educatore non deve farsi travolgere dall'ansia o dalla rabbia del momento ma deve essere un punto fermo: chi educa offre una presenza stabile quando tutto intorno sembra vacillare.



Allenamento alla traversata

C'è una dinamica nel Vangelo che spesso ci sfugge, troppo occupati a cercare nelle nostre relazioni educative la rassicurazione della quiete. Due verbi, forti, irrompono nell'agire di Gesù: *costrinse* e *gridarono*.
Che c'entrano tra di loro e qual è il nesso profondo con la Provvidenza? Prova a pensarci: Gesù costringe i discepoli perché li conosce, li conosce bene. Sa di che pasta sono fatti. E non dovrebbe essere esattamente così in una dinamica educativa autentica? Il Maestro sa quale tipo di progettualità far esplorare ai discepoli.
Li manda via prima di terminare il congedo - dal latino *commeatus*, l'andare e venire, la licenza di partire. Congeda la folla per lasciarla libera di scegliere di nuovo, ora che ha visto cose grandi. Ma spinge altrove anche i discepoli, affinché anch'essi possano scegliere, uscendo dall'accanimento sulle resistenze delle relazioni. Liberi di scegliere, ancora. È qui che l'idea edulcorata di un educatore che asseconda sempre i bisogni si sgretola.
In quel "costringere" si svela il cuore della Provvidenza: l'educazione non è mai protezione sterile dal vento contrario, ma allenamento coraggioso alla traversata.

La Provvidenza non è l'assenza della tempesta

Spesso pensiamo alla Provvidenza come a uno scudo contro le difficoltà, a una polizza che ci preserva dal fallimento. Ma Gesù invia i suoi lontano dalla riva sicura perché sa che la vita autentica si gioca altrove, nel mezzo del mare agitato, là dove le paure del buio mettono a nudo ciò che siamo davvero.
La Provvidenza non è l'assenza della tempesta, ma la certezza che nel mezzo del mare non siamo abbandonati a noi stessi.
Poi c'è quel secondo verbo: *gridarono*.
Pietro scende, cammina sulle acque e poi affonda, sopraffatto dalla forza del vento. È il limite dell'umano che si scontra con la realtà.
Ma è proprio in quel grido - *Signore, salvami!* - che la Provvidenza si fa carne, mano tesa che afferra.
L'autorità educativa non nasce dal non avere mai paura, ma dal saper gridare al momento giusto, riconoscendo che non siamo noi a tenere a galla la nostra barca.
Quando infine Gesù sale a bordo e il vento cessa, i discepoli non sono più gli stessi.
Hanno capito che la Provvidenza non è un progetto perfetto e senza intoppi, ma la presenza viva del Mistero che entra nella quotidianità.
Accettarla significa smettere di voler controllare ogni singola onda, per iniziare a riconoscere il volto del Maestro proprio laddove temevamo di vedere solo un fantasma.
È questa la sfida radicale di ogni educatore: non temere la barca agitata e non temere il grido dell'altro, perché è proprio nella fragilità della traversata che la Provvidenza scrive la sua pagina più vera.

Per un mondo di pace
Italia neutrale



Marco Calgaro

Nel n. 204/2024 di Vita somasca ho descritto come da decenni in Italia viviamo seduti sopra una polveriera ospitando circa 60 ordigni nucleari il cui controllo è in mano degli USA.
Nel n. 206/2024 ho spiegato come i Paesi aderenti alla Nato continuano a disattendere il mandato descritto nei primi due articoli del suo statuto che vorrebbero l'alleanza sempre impegnata innanzitutto nella prevenzione e risoluzione diplomatica dei conflitti, al punto che autorevoli osservatori ne hanno dichiarato l'inutilità e auspicato lo scioglimento.
Nel n. 210/2025 ho raccontato come si è costruito nel dopoguerra il diritto internazionale e come esso non ammetta l'uso della guerra.
Nel n. 199/2022 ho raccontato la saggezza e l'abilità diplomatica di un piccolo paese come il Costa Rica da decenni privo, per scelta, di un proprio esercito. Ho sempre creduto che scrivere su Vita Somasca possa essere un servizio al discernimento.



- Henry Moore (1898–1986). Pink and Green Sleepers (Figure dormienti in rosa e verde), 1941. Opera mista (matita, inchiostro, cera e acquerello su carta), conservata presso la "Tate" di Londra.

L'opera fa parte dei celebri disegni sui rifugi antiaerei (Shelter Drawings) eseguiti durante i bombardamenti di Londra nella Seconda guerra mondiale, in cui Moore ritraeva persone stipate e addormentate nei tunnel della metropolitana.

Senza pretendere di aver ragione ma con un uso rigoroso di fonti autorevoli ho sempre cercato di dare informazioni che aiutassero ad orientarsi nel complicato periodo storico in cui viviamo.
Oggi più che mai con le tante guerre in atto, con il tentativo di ignorare il Diritto internazionale, con un genocidio in corso e la corsa globale ad armamenti sempre più sofisticati credo sia importante sostenere la voce di alcuni cittadini: una voce che io ritengo profetica.
Nel 2025 si è costituito il Comitato Italia Neutrale ***https://comitatoitalia-neutrale.it*** che ha come presidente Bruno Scapini, che è stato un diplomatico dal 1975 ed ambasciatore d'Italia presso la Repubblica Armena.
Dal mese di maggio di quest'anno il Comitato ha cominciato a raccogliere le firme per presentare una proposta di legge di iniziativa popolare costituzionale.
Tale iniziativa propone che l'Italia assuma lo status di neutralità permanente rispetto a schieramenti o alleanze militari, senza pregiudizio del legittimo diritto alla difesa della Nazione.
Si intende rafforzare il precetto dell'art. 11 della Costituzione, elevando il ripudio della guerra da principio etico a vincolo giuridico cogente per l'azione internazionale della Repubblica.
L'intervento si articola su due direttrici fondamentali:
1) Si integra la disciplina sulle limitazioni di sovranità: esse saranno legittime solo se conformi ai principi e ai diritti garantiti dalla Costituzione.
Tale emendamento assicurerebbe che la partecipazione a organizzazioni internazionali non possa mai pregiudicare il nucleo essenziale delle garanzie costituzionali.
2) Si introduce lo status di neutralità permanente rispetto a schieramenti o alleanze militari. In un quadro globale ca-

ratterizzato da oltre 250 conflitti armati (non solo guerre fra Stati, ma crisi e conflittualità locali), tale scelta è preordinata a salvaguardare l'indipendenza e la sicurezza nazionali.
La neutralità non inficia il diritto alla legittima difesa (ex art. 52 Cost.), ma qualifica l'Italia come attore di mediazione e cooperazione nel Mondo.
Giuridicamente, la proposta è compatibile con l'ordinamento dell'UE: gli artt. 31 e 42, par. 7, del TUE consentono infatti agli Stati membri di mantenere specifiche politiche di sicurezza e di astenersi da decisioni con implicazioni militari. L'obiettivo finale è restituire allo Stato piena sovranità nelle scelte di politica estera e di difesa, promuovendo attivamente la pace e la giustizia fra le Nazioni.
Nel 1955 dopo dieci anni di occupazione militare sovietica, statunitense, britannica e francese, vi fu la dichiarazione di neutralità austriaca, un atto costituzionale del parlamento che stabilì la perpetua neutralità dell'Austria nei confronti delle dispute internazionali.
In virtù della neutralità, l'Austria non ospita armamenti stranieri, non partecipa a guerre in nessuna parte del mondo, e non teme di essere aggredita.



- Due artiglieri dell'Esercito Italiano mentre azionano un obice leggero da 105/14 durante una sessione tattica di addestramento all'aperto in un poligono militare.

Altri esempi di neutralità sono: Svizzera, Malta, Messico, Panama, Giappone, Mongolia, Singapore, Turkmenistan, Uzbekistan, Ruanda e Costa Rica.
Concludo con un ricordo personale.
Mi ha sempre colpito il Malawi dove ho fatto volontariato per alcuni anni.
Il Paese non ha dichiarato la sua neutralità ma non ha mai conosciuto la guerra, anche per suo merito.
Chi afferma che la guerra è ineluttabile mente!



- Polvere e silenzi: quando le armi tacciono, resta solo il vuoto delle terre desolate. Una forte immagine che ricorda perché l'Italia dovrebbe scegliere la via della neutralità geopolitica.

Maturità presunta nei quattordicenni?

Il disegno di legge approvato dal governo il 23 luglio 2026 interviene su un punto delicato della giustizia minorile: la capacità di intendere e di volere del minore tra i quattordici e i diciotto anni



Danilo Littarru

- Under 14 e codice penale. Dove finisce la tutela dell'infanzia e dove inizia la responsabilità penale?

La soglia dell'imputabilità non viene abbassata e non vengono aumentate le pene. Cambia, però, il punto di partenza. Nel sistema attuale, ai sensi dell'articolo 98 del Codice penale, il minore ultraquattordicenne è imputabile se, al momento del fatto, possedeva la capacità di intendere e di volere.
Con la riforma tale capacità verrebbe invece presunta fino a prova contraria.
Non è una modifica soltanto tecnica. Cambia, almeno in parte, il modo in cui il diritto guarda all'adolescente.
Il sistema italiano affonda le proprie radici nel Codice penale del 1930, ma è nel 1988 che prende forma un processo specificamente pensato per il minorenne.



Accertare o no la imputabilità?

La filosofia non è quella dell'impunità, ma dell'individualizzazione della risposta giudiziaria: il fatto deve essere accertato e la responsabilità riconosciuta, tenendo però conto che l'autore è una persona ancora in evoluzione. In questo quadro l'articolo 9 del D.P.R. 448/1988 assume un ruolo centrale. La disciplina vigente prevede che pubblico ministero e giudice acquisiscano elementi sulle condizioni personali, familiari, sociali e ambientali del ragazzo anche per accertarne l'imputabilità e il grado di responsabilità. La riforma interviene proprio su questo punto: viene eliminato dal primo comma il riferimento all'accertamento dell'imputabilità e si prevede che giudice e pubblico ministero possano acquisire elementi a tale fine. La distanza tra *acquisiscono* e *possono acquisire* non è irrilevante, perché riguarda la centralità stessa della valutazione individuale.
Accertare la capacità di intendere e di volere, infatti, non significa soltanto escludere una patologia mentale. Significa comprendere se quel ragazzo, in quel momento e rispetto a quel fatto, fosse realmente in grado di coglierne il disvalore, rappresentarsene le conseguenze e governare il proprio comportamento.
È qui che la questione diventa anche psicologica, pedagogica e criminologica. L'adolescente del 2026 non è quello del 1988. Vive in un ambiente nel quale informazioni, immagini, relazioni e modelli comportamentali circolano con una velocità sconosciuta alle generazioni precedenti. Può organizzare un incontro attraverso una chat, costruire reti relazionali, registrare una violenza e diffonderla in pochi secondi.



- Oltre l'età del discernimento: i minori di 14 anni davanti alla legge. Una riflessione sul confine normativo che esonera l'infanzia dalla responsabilità penale.

Domanda legittima e risposta non automatica

Da questa trasformazione nasce parte del senso della riforma: se un ragazzo è capace di pianificare una condotta complessa, fino a che punto possiamo dubitare della sua capacità di comprenderne il significato? La domanda è legittima, ma la risposta non è automatica.
Competenza tecnica e maturità psicologica non coincidono.
Un adolescente può programmare un'aggressione, filmarla e cancellare successivamente i messaggi dimostrando capacità organizzativa, senza possedere per questo una capacità adulta di comprendere la sofferenza della vittima, le conseguenze a lungo termine e il significato morale dell'azione.
In questa trasformazione i social network hanno avuto un peso rilevante.
Sarebbe scientificamente scorretto considerarli causa diretta della criminalità minorile: la devianza resta un fenomeno multifattoriale, nel quale incidono storia personale, famiglia, scuola, gruppo dei pari, fragilità psicologiche, condizioni sociali e uso di sostanze.
Le piattaforme possono però amplificare alcuni fattori di rischio. Lo smartphone introduce nella devianza adolescenziale una dimensione nuova: il pubblico permanente.

Giustizia non indulgente ma educativa

La distanza dello schermo, per esempio, può attenuare nell'immediatezza la percezione della sofferenza altrui.
È uno dei paradossi dell'adolescenza contemporanea: ragazzi molto competenti nell'uso degli strumenti, ma non necessariamente altrettanto maturi nella valutazione delle conseguenze.
Questo non significa deresponsabilizzarli. Chi commette un reato deve confrontarsi con il danno prodotto e con le conseguenze della propria condotta.
Una giustizia minorile credibile deve essere tempestiva, rigorosa e capace di tutelare anche la vittima.
Ma responsabilizzare non significa anticipare artificialmente l'età adulta.
La giustizia minorile deve essere ferma senza diventare automatica, educativa senza essere indulgente, severa quando necessario senza rinunciare alla conoscenza della persona. Presumere la maturità semplifica il giudizio. Accertarla, caso per caso, lo rende più giusto.

I bambini invisibili di Enugu il carisma somasco in Nigeria



p. Fortunato Romeo

Di fronte al dramma dell'abbandono e della povertà, l'opera di Padre Justin Ihejieto restituisce dignità e futuro ai piccoli della "St Jerome Home for Boys". Un viaggio tra ferite invisibili e risposte concrete nel solco di San Girolamo Emiliani

C'è un momento preciso in cui la vita di un bambino di strada inizia a cambiare, e non coincide con la consegna di un pasto caldo o di un vestito nuovo. Coincide con un sorriso, con un pallone che rotola su un campo polveroso e con la scoperta che qualcuno, finalmente, ha deciso di fermarsi ad ascoltare. A Enugu, grande città della Nigeria meridionale, questo cambiamento ha il volto e la voce di Padre Justin Ihejieto.
Religioso somasco e coordinatore del centro *St. Jerome Emiliani - Home for Boys* a Trans-Ekulu, Padre Justin spende i suoi giorni accanto agli ultimi tra gli ultimi: i minori vulnerabili e abbandonati che popolano i margini di una società troppo spesso distratta. Oggi la struttura accoglie stabilmente quattordici bambini.
Dietro ognuno di loro c'è una storia di invisibilità. Il ministero di Padre Justin non nasce da un semplice slancio filantropico, ma da una profonda radice evangelica: «Il mio lavoro nasce dalla chiamata ad amare e prendersi cura dei più piccoli e fragili - spiega il religioso, - Lavoriamo con bambini che non sono in grado di provvedere a sé stessi e che spesso sono stati trascurati sia dalle loro famiglie sia dalla società.
Ma la nostra missione non si limita a offrire cibo o un tetto. Cerchiamo soprattutto di far comprendere a questi bambini che sono amati da Dio e che possiedono una dignità e un valore inalienabili».



- Padre Justin e padre Adams al supermercato con i ragazzi della Home for Boys di Enugu Trans-Ekulu (Nigeria).

Oltre la povertà: la crisi della responsabilità familiare

Analizzando le cause che spingono un numero sempre maggiore di minori a vivere o lavorare in strada, Padre Justin ribalta l'idea comune che la povertà materiale sia



- Nel "campetto" davanti alla Home for Boys, i ragazzi stanno formando le due squadre di calcio per il "derby" di Trans-Ekulu.

l'unico fattore scatenante. Esiste una povertà più profonda e distruttiva, che risiede nella crisi dei legami affettivi.
«Una delle cause principali è che molti genitori non si assumono pienamente la responsabilità dei propri figli - ammette con amara lucidità p. Justin - Alcuni non riconoscono fino in fondo che i bambini sono un dono di Dio.
Di conseguenza, molti si sentono abbandonati e trascurati, perdono fiducia in sé stessi e arrivano a credere che a nessuno importi di loro.
La povertà gioca certamente un ruolo importante, ma il problema più profondo è la mancanza di cura, di guida e di responsabilità da parte degli adulti».
Questa assenza lascia ferite profonde, invisibili agli occhi ma devastanti per la crescita. Chi vive in strada sperimenta la fame e il freddo, ma il dolore più acuto è psicologico ed emotivo.
«La ferita più profonda non è la fame fisica, ma il sentirsi non amati e rifiutati - racconta - Molti di questi bambini hanno ancora dei genitori, eppure si percepiscono come dimenticati.
Soffrono di solitudine, dolore emotivo e di un profondo senso di esclusione. Quando un bambino è malato, spaventato o in difficoltà, spesso non c'è nessuno che possa confortarlo o proteggerlo. L'assenza di amore lascia ferite interiori che possono accompagnarlo per tutta la vita».

La pedagogia della presenza e del riscatto

Per curare traumi così radicati, la *St. Jerome Home for Boys* adotta quella che si potrebbe definire la "pedagogia della presenza". Quando un nuovo ospite varca la soglia della comunità, la priorità assoluta non è burocratica o assistenziale, ma relazionale.
Il primo passo è l'abbattimento delle barriere della diffidenza. «La prima cosa che cerco di offrire è la mia presenza», sottolinea il somasco. «Lo accolgo con un sorriso, trascorro del tempo con lui e mi rendo disponibile all'ascolto. Spesso giochiamo a calcio insieme, ridiamo e condividiamo i semplici momenti della vita quotidiana. Attraverso questi gesti, iniziano a comprendere di essere accolti, rispettati e valorizzati. Per questo è fondamentale che sentano fin da subito di appartenere a una famiglia».

Il progetto educativo si sviluppa poi su pilastri solidi: istruzione, accompagnamento educativo, formazione spirituale e inserimento professionale.
L'assistenza immediata si trasforma così in un percorso di autonomia a lungo termine.

I bambini vengono guidati a scoprire che le difficoltà del presente non devono necessariamente determinare il loro futuro.
L'obiettivo ultimo è restituire loro lo status di cittadini responsabili, capaci di autodeterminarsi.

Attualità del carisma di San Girolamo Emiliani

L'intero impianto dell'opera di Enugu poggia sul carisma di San Girolamo Emiliani, il nobile veneziano che nel XVI secolo dedicò la propria vita agli orfani e ai giovani abbandonati, fondando i Padri Somaschi.
Un'eredità che Padre Justin sente vibrante e drammaticamente necessaria nella Nigeria contemporanea. «San Girolamo continua a essere una fonte inesauribile di ispirazione - dichiara. - La sua vita ci insegna che l'amore deve tradursi in gesti concreti. Non basta dire a un bambino: "Ti voglio bene"; occorre dimostrarlo con la presenza. Lui non serviva i poveri da lontano, ma condivideva la loro vita e le loro sofferenze. Noi cerchiamo di fare lo stesso: celebriamo insieme, preghiamo insieme e impariamo insieme».

In un contesto nazionale segnato da forti disuguaglianze e tensioni sociali, la missione somasca si rivela una risposta cruciale alle piaghe dell'abuso e dello sfruttamento minorile.
Il centro non opera come un'isola staccata, ma tesse reti di collaborazione con le comunità locali, le scuole e le organizzazioni caritative, moltiplicando l'efficacia degli interventi. Le sfide quotidiane restano tuttavia imponenti. Da un lato ci sono le resistenze psicologiche dei minori, che faticano a fidarsi degli adulti dopo aver subito forti traumi; dall'altro vi è la costante ricerca di sostenibilità economica.
Gestire una casa-famiglia richiede risorse quotidiane per cibo, cure mediche e rette scolastiche, in un contesto in cui i donatori locali affrontano a loro volta gravi crisi economiche.
Eppure, la comunità non si ferma, mossa dalla fede e dalla solidarietà internazionale.

L'appello finale di Padre Justin supera i confini della Nigeria per interpellare la coscienza globale.
È un invito a sollevare lo sguardo verso coloro che la società preferisce non vedere. «Molti di loro sono invisibili agli occhi del mondo perché vivono ai margini e non hanno nessuno che dia voce alle loro sofferenze, - conclude il religioso. - Come cristiani siamo chiamati a riconoscere Cristo nei più vulnerabili. Forse non incontreremo mai questi bambini di persona, ma attraverso la fede e la carità possiamo comunque fare la differenza nella loro vita. Un gesto di gentilezza, una preghiera o una donazione possono trasformare radicalmente un'esistenza».

Al primo posto la gioia

Ho commesso il peggiore dei peccati che possa commettere un uomo. Non sono stato felice (*Jorge Luis Borges*)



P. Michele Marongiu

Quando lessi per la prima volta questo verso dello scrittore argentino Jorge Luis Borges rimasi sorpreso e quasi sconcertato. Non avevo mai pensato che il mancato conseguimento della felicità potesse essere considerato una colpa. Solo in seguito, con il maturare degli anni, compresi che la felicità è un dono di Dio ma, al tempo stesso, anche un compito umano per il quale è necessario impegnarsi con tutte le proprie forze.
Pur nella sua amarezza, però, il verso di Borges - che oltretutto non era credente - ci dischiude una stupenda verità teologica: il primo motivo per cui Dio ci ha creati è per essere felici. Se un giorno ci siamo trovati su questa terra è innanzitutto per questo, per la pura gioia di vivere. In fondo si tratta di una verità assai elementare: se Dio è un Padre buono è logico che la prima cosa che desideri sia la felicità dei suoi figli. Qualsiasi buon genitore umano confermerebbe questo desiderio naturale e innato.
Un passo degli Atti degli Apostoli avvalora questa convinzione. Nella città di Listra Paolo e Barnaba hanno l'occasione di predicare ai pagani. Il loro discorso inizia così: «Dio, nelle generazioni passate, ha lasciato che tutte le genti seguissero la loro strada; ma non ha cessato di dar prova di sé beneficandovi, concedendovi dal cielo piogge per stagioni ricche di frutti e dandovi cibo in abbondanza per la letizia dei vostri cuori» (*At* 14,16-17).

La volontà di Dio numero uno

L'immagine di un Dio che anche verso i suoi figli pagani - che ancora non lo conoscono - si prodiga in ogni modo "per la letizia dei loro cuori", è di una bellezza e un'apertura mentale che non può lasciarci indifferenti. Che conseguenze ha per noi questa chiamata alla felicità che costituisce la prima volontà di Dio sulla nostra vita? Credo tantissime. Innanzitutto, però, dovremmo restituirle il primo posto, mettendo, per esempio, in vetta ai nostri esami di coscienza la domanda "Oggi sono stato felice?". Chiederci anche per la nostra famiglia e per la comunità cristiana di cui facciamo parte se la vita stia procedendo nella gioia e, qualora non fosse così, non sottovalutare il problema. È facile abituarsi alla tristezza e farsene una ragione con troppa facilità. Quando manca la gioia tutto costa fatica, ci si chiude in sé stessi, nascono contrasti con gli altri per paura di perdere il poco, si litiga su piccole cose, si rovinano le relazioni.
Quando manca la gioia un cristiano non ha più nulla da offrire al mondo.



- Henri de Toulouse-Lautrec (1864-1901). Le Jeune Routy, 1882. Olio su tela 30x49. Musée Toulouse-Lautrec, Albi (Francia).

Vittime di tratta

Alla vigilia della Giornata mondiale contro la tratta di persone (30 luglio) è stato presentato il Rapporto annuale 2025 della rete internazionale contro la tratta, guidata dalle suore cattoliche

Stefano Leszczynski

La tratta sta aumentando in modo sempre più complesso e continua a rappresentare una delle più gravi violazioni della dignità umana.
Secondo le stime dell'Organizzazione Internazionale del Lavoro e dell'Organizzazione Internazionale per le Migrazioni, sono almeno 50 milioni le persone che vivono in condizioni di schiavitù moderna, mentre il traffico di esseri umani e le forme di sfruttamento collegate generano ogni anno 236 miliardi di dollari di profitti illeciti.



È in questo scenario che L'Associazione Talitha Kum ha presentato il proprio *Rapporto annuale 2025*, che fotografa il crescente impegno della rete internazionale promossa dall'Unione Internazionale delle Superiore Generali (UISG) nel contrasto a un fenomeno in continua evoluzione.

Una rete globale sempre più capillare

Nel corso del 2025 Talitha Kum ha raggiunto 1,21 milioni di persone, con un incremento del 29,6% rispetto all'anno precedente, attraverso attività di prevenzione, assistenza alle persone sopravvissute, accesso alla giustizia, *advocacy* e cooperazione internazionale. «Dietro ogni numero c'è una persona, una famiglia e una comunità», ricorda il rapporto. «Questi dati rappresentano vite raggiunte, comunità mobilitate e speranza restituita».
La rete opera oggi attraverso 68 reti nazionali in 113 Paesi e coinvolge 6.387 suore e partner, oltre a 882 congregazioni religiose femminili e 100 congregazioni maschili, segno di un coinvolgimento sempre più ampio della Chiesa nella lotta contro la tratta.
La prevenzione continua a rappresentare il principale settore di intervento, con 928.972 persone raggiunte nel 2025, tra cui oltre 303 mila donne e ragazze e 262 mila minori, grazie a campagne nelle scuole, nelle parrocchie, nei centri sanitari, sui media tradizionali e sui social network. Parallelamente, 27.329 persone sopravvissute hanno ricevuto protezione e assistenza attraverso case rifugio, supporto sanitario e psicologico, consulenza legale e percorsi di formazione e reinserimento.
I dati dell'Ufficio delle Nazioni Unite contro la droga e il crimine (UNODC) confermano la portata globale del fenomeno. Donne e ragazze continuano a rappresentare la maggioranza delle vittime identificate, mentre il 60% delle giovani donne è sfruttato sessualmente. Tra i minori identificati, il 45% è vittima di lavoro

forzato e quasi la metà viene coinvolta in altre forme di sfruttamento, come l'accattonaggio o la criminalità forzata. In diverse aree del mondo, addirittura, il lavoro forzato, che rappresenta ormai il 42% dei casi individuati, ha superato lo sfruttamento sessuale come principale finalità della tratta.

Le nuove trappole della criminalità digitale

L'evoluzione del fenomeno è strettamente legata allo sviluppo delle tecnologie digitali.
Secondo l'UNODC, le organizzazioni criminali utilizzano sempre più frequentemente i social network, piattaforme online e false offerte di lavoro per reclutare le vittime, che vengono poi costrette anche a partecipare a sofisticate truffe informatiche.
È un cambiamento che suor Abby Avelino, coordinatrice internazionale di Talitha Kum, osserva quotidianamente. "La tratta di persone sta aumentando in modo sempre più complesso - afferma la suora - molte delle persone sopravvissute che incontriamo vengono intrappolate proprio attraverso le piattaforme digitali".
Le vittime raccontano di essere state attirate con promesse di impiego trovate online; una volta giunte a destinazione scoprono che il lavoro non esiste, i documenti vengono confiscati e ogni possibilità di fuga viene impedita.
"È questa la tendenza attuale: le piattaforme digitali vengono utilizzate dalle organizzazioni criminali per attirare i giovani, perché cercano un futuro migliore e un lavoro dignitoso".
Per contrastare queste nuove forme di sfruttamento, Talitha Kum investe nella formazione dei giovani promuovendo campagne di sensibilizzazione anche sui social media, in radio e televisione.
Ma il cuore della risposta resta l'accompagnamento delle persone sopravvissute. "Non si tratta soltanto di salvare le persone, - sottolinea suor Abby - Dobbiamo offrire ai sopravvissuti uno spazio per esprimere i loro bisogni, creare opportunità e garantire un accompagnamento continuo e realmente sostenibile".
Per la coordinatrice internazionale della rete, il contrasto alla tratta richiede anche un cambiamento strutturale.
Guerre, crisi climatiche, instabilità politica e migrazioni forzate continuano infatti ad aumentare la vulnerabilità di milioni di persone, trasformandole in facile preda delle reti criminali.
(*Da: Vatican News - 29 luglio 2026*).



Piccoli ma capaci di Dio

Tempo di vacanze e di riposo è l'estate. Ma anche tempo per restare in ascolto: di sé, di Dio, della natura, degli altri. Di quella voce che continua a parlarci anche dopo, tra testa e cuore



Elisa Fumaroli

In una delle sue prime domeniche estive da papa, Benedetto XVI disse: "Nel mondo in cui viviamo, diventa quasi una necessità potersi ritemprare nel corpo e nello spirito, specialmente per chi abita in città, dove le condizioni di vita, spesso frenetiche, lasciano poco spazio al silenzio, alla riflessione e al distensivo contatto con la natura. Le vacanze sono, inoltre, giorni nei quali ci si può dedicare più a lungo alla preghiera, alla lettura e alla meditazione sui significati profondi della vita, nel contesto sereno della propria famiglia e dei propri cari. Il tempo delle vacanze offre opportunità uniche di sosta davanti agli spettacoli suggestivi della natura, meraviglioso libro alla portata di tutti, grandi e piccini. A contatto con la natura, la persona ritrova la sua giusta dimensione, si riscopre creatura, piccola ma al tempo stesso unica, capace di Dio perché interiormente aperta all'Infinito" (*Angelus 17 luglio 2005*).



Fermarsi e stupirsi

Le ferie per chi lavora e le vacanze in generale sono importanti per ciascuno di noi. Per fermarci innanzitutto. E magari per non fare niente. Senza paura del vuoto. Lasciare spazio. A un tempo da assaporare lentamente. Alle domande, allo stupore, alla curiosità. A far emergere o far riemergere quei desideri che sono dentro di noi ma hanno bisogno di tempo per crescere, prendere forma, svilupparsi. «Noi facciamo fatica a fermarci e a riposare. Viviamo come se la vita non fosse mai abbastanza. Corriamo per produrre, per dimostrare, per non perdere terreno.
Ma il Vangelo ci insegna che saperci fermare è un gesto di fiducia che dobbiamo imparare a compiere. [...] È proprio in quel silenzio che la vita nuova inizia a fermentare. Come un seme nella terra, come il buio prima dell'alba. Dio non ha paura del tempo che passa, perché è "Signore anche dell'attesa". Così, anche il nostro tempo "inutile", quello delle pause, dei vuoti, dei momenti sterili, può diventare grembo di risurrezione. Perché Dio lavora nel profondo, nel tempo lento della fiducia. Ce lo insegna la Vergine Maria: lei incarna questa attesa, questa fiducia, questa speranza». Così, facendo eco al suo predecessore, ha sottolineato anche papa Leone (*udienza del 17 settembre 2025*).

Lavorare in profondità

Anche il "tempo vuoto" diventa prezioso. Per ricaricare le energie, fare spazio, dare ascolto, fermarci. E non c'è bisogno di chissà quali occasioni o località per staccare.
Anzi è una modalità che possiamo trasportare anche nel quotidiano, alla ripresa delle attività lavorative e scolastiche. A volte è sufficiente un quarto d'ora sorseggiando la nostra bevanda preferita.

Cinque minuti contemplando il cielo. Respirare profondamente chiudendo gli occhi. Fare attenzione ai nostri pensieri senza trasformarci in giudici di noi stessi.
Dedicarci qualche pausa in più, sentendoci di meritarla. Cercare uno scorcio mai visto, percorrere una strada diversa, partecipare a un'attività nuova. O anche leggere un libro sulla sdraio sotto un albero, alzarsi prima per vedere l'alba, passeggiare lentamente al crepuscolo. Ogni giorno il sole tramonta.
Anche contemplare lo spettacolo del sole che si nasconde fino al nuovo giorno ha una magia unica, ogni volta diversa. Perché diversi siamo noi che la guardiamo. Ascoltiamo i consigli dello scrittore e giornalista inglese Matt Haig. Concediti ogni giorno una cosa bella.
Anche piccola. Anche banale.
Leggi una poesia. Ascolta una canzone che ti piace. Ridi con un amico. Osserva il cielo appena prima che il sole precipiti verso la notte. Guarda un classico del cinema. Mangiati una fetta di torta al limone. Scegli tu. Basta che sia un modo semplice per ricordare a te stesso che il mondo è pieno di meraviglie. Anche nei momenti della vita in cui non siamo in grado di apprezzarle, a volte aiuta ricordarsi che esistono cose belle, per quando saremo pronti.



Acquistare grazia e gloria

Anche il nostro cammino come laici riprenderà prossimamente.
Lo mettiamo nelle mani del Signore perché lo riempia di senso e instilli in noi il desiderio di continuare a seguirlo sulle orme di San Girolamo, provando a imitarne lo stile: "Congregati a Somasca questi servi del Signore, il santo uomo messer Girolamo manifestò loro l'animo suo, che era di far frutto nel mondo non solamente istituendo queste congregazioni di orfani e avendo cura di toglierli dalle miserie corporali e spirituali, ma facendo allo stesso fine delle congregazioni di cittadini e nobili... e tutti insieme acquistassero la grazia e gloria di Dio".
(*Costituzioni che si osservano dalla Congregazione di Somasca, 1555*).





Provincia d'Italia - Somasca

Il Cammino di Girolamo tra lavoro, preghiera e carità

Un cammino lungo oltre ottocento chilometri, iniziato nel maggio 2025, ma soprattutto un viaggio dentro la storia, la spiritualità e l'umanità di San Girolamo Emiliani che, in una lettera ha condensato il suo metodo pedagogico: "lavoro, preghiera, carità".
Questo il messaggio dato venerdì 19 giugno 2026 a Somasca dal calolziese Mario D'Angella, protagonista di una serata promossa dalla Parrocchia di Somasca in collaborazione con l'Archivio Generalizio dei Chierici Regolari Somaschi di Roma, il cui titolare, padre Maurizio Brioli ha introdotto l'incontro.
Nel suo viaggio, svoltosi in venticinque tappe, D'Angella ha voluto toccare proprio quei luoghi dove il Santo ha lasciato un segno concreto della sua carità: da Venezia a Vicenza, Bassano del Grappa e Verona; da Brescia a Bergamo; da Milano a Como e Pavia. Ha visto da vicino gli edifici in cui il Santo ha abitato anche per breve tempo, si è documentato e ha raccontato, davanti al numeroso pubblico, la storia del veneziano Girolamo Miani (famiglia, prigionia, liberazione e conversione) e delle istituzioni di carità per orfani, donne emarginate e malati, nate grazie alla sua opera.

Somasca meta del peregrinare

Ampio spazio è stato dedicato anche a Somasca, dove nel 1534/35 prese forma quella che sarebbe diventata la casa madre della Compagnia dei Servi dei Poveri, nucleo originario dell'Ordine dei Somaschi.
Nella parte finale della serata, il relatore ha proiettato un video sulle tappe fondamentali del viaggio e ha aggiunto riflessioni sulle esperienze vissute durante la "marcia". La serata si è conclusa tra lunghi applausi, a testimonianza dell'interesse e della partecipazione a un incontro che ha saputo restituire attualità al messaggio di San Girolamo Miani.

Provincia d'Italia - Parrocchia dell'Assunta di Nervi

Inaugurazione della statua della Madonna degli Orfani

Mons. Marco Tasca, Arcivescovo di Genova, ha inaugurato sabato 27 settembre 2025, nella parrocchia dell'Assunta di Nervi, il gruppo statuario della Madonna degli Orfani. Per la Congregazione dei Padri Somaschi il 27 settembre è il giorno liturgico di tale festa, in memoria della liberazione prodigiosa di San Girolamo Emiliani dal carcere per intercessione di Maria, avvenuta il 27 settembre 1511.
L'opera proviene dalla chiesa dell'Istituto Emiliani di Rapallo ed è stata portata a Nervi per interessamento del parroco p. Novello Caria.
Rappresenta la Vergine, con la corona di dodici stelle sul capo, che in atteggiamento regale indossa la tunica rossa e il manto azzurro, con un foulard che dalle spalle le pende sul petto come per indicare la sua vita ordinaria qui sulla terra. Gesù Bambino in braccio a lei indica la mamma.
Su un piano inferiore, san Girolamo indossa il tradizionale abito somasco; è inginocchiato su un gradino ai piedi di Maria in atteggiamento di preghiera estatica; ha le braccia spalancate in un gesto di amore e di offerta; seduto sullo stesso gradino ai piedi di Maria un orfano, certo di trovare sicurezza e protezione, appoggia serenamente il capo nel grembo del Santo.
Alla base del gruppo, sul piano di appoggio, un giovane religioso è immerso in assorta preghiera.

Madre della Congregazione



Chi ha commissionato il gruppo statuario ha voluto che Maria fosse rappresentata non solo come madre degli orfani, ma come madre di tutta la Congregazione. San Girolamo, il religioso, l'orfano al centro formano un unico blocco piramidale ai piedi di Maria e indicano la missione che la comunità somasca ha svolto dalle origini, amando la Vergine e Cristo Gesù, educando gli orfani, vivendo un'intensa vita religiosa di fede e di preghiera.
Lo scultore del gruppo ligneo è Luigi Santifaller, originario di Ortisei (BZ), in Trentino-Alto Adige. Non si trovano notizie biografiche su questo scultore del legno, attivo a Ortisei in Valgardena nel secolo scorso, indicativamente dagli anni Trenta agli Settanta del Novecento. In "internet" la sua produzione è documentata da numerose parrocchie dell'Italia e della Germania, persino con un certo orgoglio per le sue opere a soggetto religioso, ritenute beni culturali da ammirare e conservare.
La scarsità di informazioni biografiche personali è un fenomeno non raro per gli scultori di bottega della Val Gardena, la cui produzione era spesso legata a un'attività artigianale più che a una notorietà artistica individuale.
Per i Padri Somaschi Luigi Santifaller è autore di vari gruppi statuari, da lui firmati, che hanno come tema Maria Madre degli orfani. Sono stati scolpiti negli anni Cinquanta e Sessanta del Novecento con lo stesso schema per quattro diverse comunità: Maria, san Girolamo in ginocchio e in mezzo a loro tre orfani.
Questa quinta opera è invece decisamente più originale. Le statue sono sempre cinque; ma qui la Vergine ha il bimbo in braccio, l'orfano dimostra serenità, sicurezza e protezione, Girolamo è rappresentato in un'estasi mistica con lo sguardo fisso su Maria, il giovane religioso prega con fervore. Davvero la Madonna è qui madre della Congregazione, ispiratrice della missione di carità di san Girolamo e dei suoi religiosi.

p. Giuseppe Oddone



Provincia Sud-Est asiatico - Tagaytay

Prime professioni

Sempre al lavoro la Provincia "Madre degli orfani" e sempre con risultati di cui ringraziare il Signore "padrone della messe". Domenica 21 giugno 2026 a Tagaytay, storica sede di formazione della Provincia, hanno emesso i primi voti nell'Ordine somasco otto giovani, che rispecchiano la missione internazionale assunta dalla "Provincia filippina", avviatasi con i primi missionari italiani nel 1980. Degli otto professi tre sono vietnamiti, quattro filippini, uno indonesiano.
Maestro dei novizi è padre Ruben Galang, filippino di quasi 50 anni, ormai di avviata esperienza formativa.
Sempre presente e felice di ricevere le promesse di professione il superiore provinciale padre Melchor Umandal. Alla provincia "Madre degli orfani" che cresce in numero e - a giudizio di Dio - in santità auguriamo ogni bene e tutte le espansioni che sono nel progetto di Dio.



Provincia d'Italia - Commissariato della Nigeria

Ordinazioni sacerdotali

Oltre i due Somaschi nigeriani, residenti in Italia, ordinati a Como a metà giugno la Provincia italiana ha avuto la gioia di vedere aggiunti altri sacerdoti, in seguito all'ordinazione di quattro confratelli nigeriani e uno del Camerun avvenuta il 27 giugno 2026 a Trans-Ekulu, Enugu.
I cinque sono: p. Barnabas Raymond, p. Louis Anyaabum, p. Godwin Oko, p. Leo Udoka, p. John Paulmary Enyi. Il grande rito è avvenuto nel centro comunitario della parrocchia Madre Di Dio, a Enugu, capitale dello stato federato omonimo, città di quasi ottocentomila abitanti e centro del territorio degli Igbo, uno dei principali gruppi etnici nigeriani. A Enugu, nel quartiere Trans-Ekulu, i Somaschi concentrano le opere espressive della loro missione: una casa per ragazzi e una casa di formazione, per aspiranti alla vita religiosa e per religiosi in formazione.
Per i cinque diaconi somaschi si è mosso il vescovo ausiliare di Houston, il somasco p. Italo Dell'Oro, particolarmente emozionato e grato per l'invito ricevuto di poter ordinare confratelli somaschi.
Per lui era la prima occasione "somasca", dopo avere avuto già occasione in USA di consacrare diaconi o preti altri religiosi.
Per questo ha riservato all'evento una solenne e toccante omelia che si è inserita ad arte nelle fasi intense segnate da lunghi canti corali e gesti espressivi di gruppo, tipici di alcuni momenti liturgici.
Con i cinque preti novelli salgono a 28 i religiosi sacerdoti nigeriani (in più: uno del Camerun), impegnati un po' dovunque nelle case somasche di più continenti.

Provincia Andina - Bogotá

Professione solenne



È sempre un avvenimento la professione solenne, cioè definitiva, di un religioso che, dopo avere sperimentato seriamente le sue possibilità e gli ideali di bene proposti dal suo istituto religioso, decide il "per sempre" nella famiglia religiosa prescelta.
Sabato 15 agosto 2026, festa dell'Assunta, è toccato all'ecuadoregno Juan Miguel Morales, 40 anni, entrare definitivamente nell'Ordine somasco. Ha infatti professato i tre voti davanti a padre Victor Ariel Granados, superiore maggiore della Provincia andina, estesa oggi dall'originaria Colombia, all'Ecuador e al Perù.
Il rito è avvenuto nella sede di partenza - agosto 1964 - della "missione colombiana": la parrocchia Nostra Signora di Guadalupe in Bogotá.
Presenza e soprattutto orazione ha chiesto a tutti Juan - secondo ecuadoregno a raggiungere la tappa della professione solenne - come segno di comunione e di aiuto in questo momento di grazia per lui, per perseverare con fedeltà nella vocazione somasca.

Provincia Sud-Est asiatico

Tre ordinazioni presbiterali



Quasi alla vigilia del primo anniversario della morte di padre Gabriele Scotti, indimenticato animatore di bene per 30 anni nelle Filippine, la provincia del Sud-Est asiatico "Madre degli orfani" ha segnato un altro "giorno di grazia" nel calendario di Dio e altro giorno di festa per la Chiesa, in particolare quella vietnamita, e l'Ordine somasco. Mons Elias L. Ayuban, claretiano, vescovo di Cubao e amministratore apostolico della diocesi di Parañaque ha proceduto sabato 8 agosto 2026, all'ordinazione sacerdotale di tre Somaschi, sempre allineati in ordine di nazionalità, a conferma della solidità della missione somasca svolta nei tre principali stati di presenza: Filippine, Indonesia, Vietnam. Ad essi va aggiunto anche Timor est, in cui recentemente si è aperta una casa.
Al vescovo sono stati presentati per l'imposizione delle mani il filippino Jeric Cayanan, da otto anni somasco; l'indonesiano Kristianus Nainggolan, da undici anni somasco, e il vietnamita Joseph Pham Van Chinh, religioso da cinque anni. Joseph è il primo somasco vietnamita che giunge al traguardo del presbiterato.
Auguriamo a ciascuno buon lavoro apostolico nel gran campo della Chiesa, dall'uno all'altro suo estremo.
E per i Somaschi anche la Chiesa vietnamita è da servire con religiosi insigniti dal sacramento dell'ordine sacro.

Flash



PER INFORMAZIONI

email:
informazioni.cibesedu@cibesedu.it

Canale YouTube:
Bibbia e Storia CIBES

https:

//www.youtube.com/@BibbiaeStoriaCIBES

Il CIBES

Il Centro Internazionale Bibbia e Storia è un'associazione culturale guidata storicamente dal biblista padre Giovanni Odasso, dei Padri Somaschi, che promuove la conoscenza della Parola di Dio.
Il Centro è noto per l'organizzazione di corsi accademici e formativi focalizzati sullo studio delle lingue e dei testi sacri, tra cui:

- Ebraico biblico: Corsi strutturati in più sessioni (es. Ebraico I, II) per permettere ai partecipanti di leggere autonomamente i passaggi delle Scritture.

- Aramaico: Percorsi finalizzati ad approfondire la comprensione del messaggio biblico originale.

- Incontri tematici: Conferenze e letture storiche (come lo studio dei "Detti di Gesù") organizzate periodicamente.

Il sito: https:/www.cibesedu.it

In Memoria



Ricordo di p. Luigi Bassetto

Nell'agosto 2026, nel secondo anniversario della morte di p. Luigi Bassetto, avvenuta il 19 giugno 2024 a Feltre (BL), è uscito

UN CANTO D'AMORE
testimonianze di un incontro

A cura di Diana Spader e p. Luigi Ghezzi - grafica di Sachin Piccoli.
Il volume, oltre la prefazione, la "genesi del libro" e l'appendice, presenta ventidue parti, prevalentemente testimonianze, per un totale di 305 pagine.

I VOLUMI SONO REPERIBILI PRESSO:

- **Santuario San Girolamo Emiliani - Somasca.**
- **Basilica Santa Maria Maggiore - Treviso.**
- **Casa di preghiera San Girolamo Miani - Castelnuovo di Quero (Belluno).**



P. José Jorge Leiva Lacayo
È deceduto il 4 giugno 2026 ad Aranjuez (Madrid. Spagna).
Era nato il 30 marzo 1945 a Sensuntepeque, in El Salvador. Crebbe in una famiglia eccezionalmente numerosa e unita, composta da quindici fratelli, figli sia del primo sia del secondo matrimonio del padre. Questa realtà familiare, arricchita dalla presenza della madre, stimata insegnante, gli propose fin da piccolo il valore della convivenza, del rispetto, del lavoro condiviso e dell'attenzione verso ogni persona.
Il suo cammino vocazionale iniziò molto presto nel seminario somasco di Guacotecti. Dopo anni di formazione e discernimento, che lo portarono in Guatemala, in Italia e in Spagna, e anche a vivere un secondo noviziato, emise la professione religiosa a Somasca nel 1981 e fu ordinato sacerdote a San Francisco (Stati Uniti) nel 1984. Da allora, svolse il suo ministero in diverse comunità in Guatemala e, dal 1990, in Spagna.
Il suo legame con Aranjuez, dove visse la maggior parte degli anni trascorsi in Spagna, fu particolarmente significativo. Si prese cura con grande dedizione degli impianti della nostra scuola e, in modo particolare, della casa di Almería, che accoglie numerosi nostri alunni nel mese di luglio/agosto per i campiscuola, così importanti per le attività educative e pastorali della nostra scuola. Vi dedicò innumerevoli ore di lavoro, impegno ed entusiasmo, affinché generazioni di studenti, famiglie ed educatori potessero godere di quell'ambiente privilegiato.
Padre Jorge trovava una particolare soddisfazione nei lavori manuali. Curare un giardino, riparare un impianto o migliorare qualsiasi spazio non erano per lui semplici incombenze, ma un modo concreto di servire gli altri. Ad Aranjuez si ricorda ancora la sua dedizione nel piantare e curare rose e tuie, molte delle quali portate personalmente da Almería. Queste piante restano una silenziosa e bella dimostrazione del suo affetto per i luoghi e per le persone che gli erano affidate.
Era uomo di dialogo sereno, cordiale e accogliente.
Amava condividere ricordi, ascoltare storie e conversare con tutti.
Il 4 giugno 2026 è tornato alla Casa del Padre e le sue spoglie riposano nel cimitero di Santa Isabel, ad Aranjuez. Noi che lo abbiamo conosciuto conserviamo una profonda gratitudine per tutto ciò che ci ha donato: la sua presenza, la sua amicizia, il suo lavoro generoso.
Il suo ricordo rimarrà nella memoria della famiglia somasca, nelle persone che ha accompagnato, e per i giardini che ha curato e le strutture che ha migliorato.

Ricordiamo nelle nostre preghiere

La signora **Carmela Zanatta**, di anni 88, sorella di p. Alberto Zanatta, residente a Somasca - Centro di spiritualità, e zia di p. Remo Zanatta. È deceduta il 28 febbraio 2026 e i funerali si sono svolti il 4 marzo a Guarda di Montebelluna (TV).

La signora **Margaret Savino**, di anni 79, mamma del nostro fratel Joseph Savino, che risiede nella comunità filippina di Cebu. È deceduta l'11 marzo e i funerali si sono svolti a Windor (Vermont - USA) il 14 marzo.

Il signor **Salvatore Murgia**, di anni 92, papà di p. Francesco, della casa di San Mauro Torinese.
È morto il 13 giugno 2026. I funerali sono avvenuti a San Sperate (CA) il 17 giugno.

Il signor **Paulus Banjar**, di anni 83, papà di p. Eduardus Jebar della comunità di Maumere, Indonesia.
È deceduto il 3 settembre 2026. I funerali sono stati celebrati il 7 settembre a Laci-Careo, Ruteng.

Il signor **Sebastián Ramos Reye**s, fratello di p. Mario della comunità di Ciudad de Guatemala.
È mancato il 5 settembre 2026 nel Salvador.
Il funerale è stato celebrato il 6 settembre 2026 nella chiesa El Calvario a Sensuntepeque, El Salvador.



PIETRO. Un uomo nel vento

Roberto Benigni - scritto con M. Ballerin, C. Mercuri e S. Andreoli, pp. 122 - Einaudi, 2025

La rilevanza del primo degli apostoli nel Nuovo Testamento è data anche dal numero di citazioni: 154 volte come Pietro, altre 27 volte come Simone e altre 9 con l'aramaico Cefa (pietra). Al di là dei contesti e delle implicazioni interpretative in cui è dato di cogliere Simon-Pietro, il profilo umano dell'apostolo "numero uno" si staglia indimenticabile e resiste nei secoli alle sue sovrapposizioni di significato. Lo testimonia anche lo spettacolo televisivo, su Rai 1, di Benigni, qui nella versione libraria arricchita. Il Simone pescatore rozzo di Galilea rimane impresso nella simpatia dei tanti suoi conoscitori più del Pietro - convertito dallo spirito del Signore che "ha soffiato come vento sempre più irresistibile" (117) - che, arrivato al centro dell'impero, deve confermare la fede dei fratelli che credono in Gesù. Pietro che varie volte rimprovera o vuole insegnare al maestro a sfuggire alla croce, e poi lo rinnega mentendo senza riserve; Pietro che vuole camminare sulle acque come Gesù, e che in altra circostanza, nudo sulla barca, si veste per nuotare incontro al Signore; Pietro che chiede di rimanere a lungo nell'incanto del Tabor: è quello che ci somiglia nel profondo e incanta Benigni nel cuore e nella produzione scenica. "Vedrete quante volte vi sorprenderete a pensare: ma questo sono io" (pag. 7). Magnifico il commento al dialogo tra Gesù e Pietro (in *Gv* 21,15-19).

«Al "mi ami?" di Gesù, Pietro risponde "ti voglio bene". Il volere bene è amore di amicizia, tenero, ma non ti prende tutto. "Ti amo" è un amore senza riserve, totale, incondizionato» (pag. 74). E Pietro in quel momento non è ancora pronto.



SORELLE DI DOLORE

Samuel Lieven, Roseline Hamel, Nassera Kermiche.
Prefazione del cardinal Pizzaballa, pp. 197 - Ares e Libreria Editrice Vaticana, 2026

A dieci anni dalla morte di padre Jacques Hamel, ucciso a 86 anni a Rouen (Francia) da due giovani jihadisti, il 26 luglio 2016, il libro di Lieven, giornalista-scrittore specializzato in tematiche religiose e che ha lavorato alla Radio Vaticana, svela l'amicizia tra la sorella del sacerdote e la madre di Adel, uno dei due assassini del prete. La presentazione del libro ha aperto, il 21 agosto 2026, il Meeting ciellino di Rimini. A dare risalto al libro che ne ha amplificato il valore, ha contribuito, con il suo testo, il cardinal Pierbattista Pizzaballa, frate bergamasco, francescano, patriarca di Gerusalemme dei Latini, profondo riconosciuto interprete delle drammatiche dinamiche e delle controverse sorgenti di reciproco odio tra palestinesi e israeliani, acuitesi dopo il 7 ottobre 2023. "Questa è la storia - scrive - di due donne che non avrebbero mai dovuto incontrarsi. Due destini che la violenza ha incrociato nel modo più tragico possibile; due dolori diversi, eppure ugualmente assoluti, due solitudini che sarebbero potuto restare condannate al silenzio o alla rabbia. E invece contro ogni previsione, tra queste due donne nasce un legame... un cammino di riconciliazione che non ha nulla di astratto ed è fatto di parole pronunciate con fatica, di silenzi, di incontri carichi di emozione" (pag. 8). Non è solo un libro da leggere - conclude - ma un'esperienza da attraversare. Chiede ascolto: che il dolore non sia l'ultima parola sulla nostra umanità.

RIPENSARE LA PENITENZA - La terza forma del rito: eccezione o risorsa?

Roberto Bischer, Andrea Toniolo (edd.), pp. 263 - Queriniana, 2024

Si è svolto nel 2026, l'ultimo appuntamento della ricerca seminariale dedicata a *Ripensare la penitenza*, promossa dalla Facoltà teologica del Triveneto in collaborazione con altri due istituti veneti di studi teologici. Il percorso era iniziato nel 2021 con una riflessione su *La terza forma della penitenza. Dibattito a partire dalla prassi introdotta durante il Covid-19*. L'esperienza della celebrazione nella terza forma ("dimensione comunitaria della celebrazione senza confessione individuale"), vissuta da molte comu-

nità del Triveneto nel periodo della pandemia, aveva suscitato nei pastori una domanda forte di approfondimento, confluito, come secondo momento, nel convegno di Padova del 2023, i cui atti sono in questa pubblicazione.
I contributi di vario tipo hanno permesso di accertare che il mutare dei contesti personali e comunitari innesca cambiamenti importanti nel dinamismo inesausto della Chiesa secondo l'adagio che *la legge del pregare e del celebrare traduce la legge del credere*. La prefazione del libro dal significativo titolo "Forme e riforme della riconciliazione" è del bresciano Marco Busca, dal 2016 vescovo di Mantova e oggi vicepresidente della CEI e, nella stessa, presidente della commissione liturgica dal 2021 al 2026. Il libro in più punti contiene riferimenti, da parte di vari saggisti, a suoi studi innovativi di ricerca e di divulgazione antecedenti alla sua nomina a vescovo.



OTTO ALLA COSTITUENTE - Gli uomini di Dio che hanno fondato la Repubblica.
Luigi Accattoli, Emilia Flocchini, pp. 144 - San Paolo, 2026
"Otto alla Costituente" non è il voto dato al grande lavoro dell'assemblea eletta nel 1946 per scrivere la Costituzione della Repubblica italiana, ultimata nel dicembre 1947 e andata in vigore il 1° gennaio 1948. Otto, invece, sono le figure di riconosciuta professionalità e di forte spessore cristiano, già note come tali allora, che sono state presenti in quella unità di tempo e di luogo (Roma) e che oggi sono ritenute esemplari dall'onesto intuito di tante persone; o addirittura sono sulla via del riconoscimento ufficiale da parte della Chiesa attraverso le procedure della "fabbrica dei santi".
Sono tutti "uomini". In ordine alfabetico, e con l'età che avevano a fine lavori della Costituente: Alcide De Gasperi (66 anni), Giuseppe Dossetti (34 anni), Igino Giordani (63 anni), Giorgio La Pira (43 anni), Giuseppe Lazzati (38 anni), Enrico Medi (36 anni), Aldo Moro (31 anni), Benigno Zaccagini (35 anni). Senza paura di confronto con molti dei politici oggi etichettati come cristiani, questi sono i grandi statisti che la comunità cristiana ha allora cresciuto, educato e lanciato nel campo di battaglia, leale, del confronto ideologico con esponenti delle altre formazioni cultural-politiche di allora.
"Puntare un faro di luce sui santi costituenti - ha motivato l'ex vaticanista Accattoli - è per noi anche un modo di segnalare l'ispirazione cristiana che in buona parte caratterizza la nostra Carta costituzionale". Non è inutile segnalare che tre degli otto personaggi ritratti sono stati protagonisti della resistenza all'occupazione nazista, vissuta nella clandestinità partigiana e addirittura uno dei tre (Lazzati) ha subito in aggiunta la deportazione in Germania; inoltre altri due (La Pira e Medi) erano professori universitari che nella docenza hanno affinato scelte antifasciste.



DIO DELLA POLVERE
Mariapia Veladiano - pp. 183 - Guanda, 2025
Laureata in filosofia e teologia, docente e dirigente di scuola, già vincitrice del Premio Calvino e finalista allo "Strega" del 2011, collaboratrice abituale della rivista *Il Regno,* Veladiano si definisce profondamente credente ("potete rubarmi il sonno ma non la fede"). E il romanzo, quasi come un thriller, non nasce contro la Chiesa ma è un "richiamo alla sua missione di affrontare con le armi del Vangelo lo scandalo degli abusi". Protagonista del libro, a forma di dialogo, è una professionista della cura, una fisioterapista, decisa ad affrontare e a richiamare il vescovo in nome di una "giovanissima", arrivata nella sua stanza medica con un pezzo di storia doloroso da ricordare, ma registrato nel corpo che non dimentica niente. "Una figura riparatrice - dice di sé Chiara - che tocca il corpo e si prende cura dei suoi dolori è una buona interprete". Circa il suo libro, forte di una scrittura intensa e diretta, l'autrice si augura che il lettore senta il dolore dell'altro e comprenda che "il nostro compito è fare giustizia, l'unico modo di riparare il male".



* In caso di mancato recapito inviare al CMP Romanina per restituzione al mittente previo pagamento resi